COMMISSIONE XIII

LAVORO - ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE - COOPERAZIONE

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIAGGI**

INDICE

PAG.

Comunicazione del Presidente:

PRESIDENTE 9

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni. della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati (*Approvato dal Senato*) (583) 9

PRESIDENTE . . 9, 19, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 31, 33, 34, 36
ALINI 17, 36
BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . 12, 17, 20, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 33
CAPONI 31, 33, 34
GITTI, *Relatore* 19, 20, 26, 27, 28, 29, 31, 32
GRAMEGNA 29, 31
GUERRINI GIORGIO 36
MANCINI VINCENZO 11, 12, 24
MONTI 25
PAVONE 27, 28
PAZZAGLIA . . . 10, 24, 28, 29, 31, 34, 36
PISICCHIO 24
POLOTTI 16, 17
ROSSINOVICH 35
SCALIA 18, 36
SULOTTO 13, 26, 28

Votazione segreta:

PRESIDENTE 37

La seduta comincia alle 9,55.

BIANCHI FORTUNATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Nannini è sostituito, nella seduta odierna, dal deputato Sgarlata.

Seguito della discussione del disegno di legge: Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati *(Approvato dal Senato)* (583).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 583: « Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in favore dei lavoratori anziani licenziati ».

Nella seduta precedente, l'onorevole Gitti ha svolto la relazione sul disegno di legge ed il ministro Bosco ha fornito chiarimenti su singoli punti del provvedimento. Dichiaro ora aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Nella seduta dell'Assemblea, di ieri, noi avevamo chiesto che il provvedimento venisse esaminato dalla Commissione in sede referente e non in sede legislativa, proprio per poter poi sviluppare in Aula un ampio dibattito sullo stesso. Ma, sulla base di precedenti che io non conosco, si è deciso in diverso avviso e mi è stato detto che l'interpretazione data all'articolo 40 del Regolamento della Camera in tale occasione non è stata del tutto rituale. Una discussione in Assemblea, a mio avviso, sarebbe stata interessante, in quanto si sarebbero potute approfondire le ragioni della necessità del provvedimento, che ha carattere preminentemente assistenziale e nasce da una situazione, che non possiamo ignorare, e relativa alle difficoltà che si riscontrano nel settore dell'occupazione. A nostro avviso, sarebbe stato opportuno discutere ampiamente il tipo e l'entità delle misure, per vedere poi se fosse stato possibile (e ciò sarebbe potuto avvenire più facilmente in Aula) migliorare il testo del disegno di legge.

Il provvedimento non ha efficacia limitata nel tempo; è un provvedimento che tende a dare una soluzione al problema delle sospensioni e dei licenziamenti dei lavoratori, introducendo pertanto la possibilità di un ampio discorso di fondo. Se il disegno di legge, infatti, da un lato migliora le condizioni dei lavoratori, d'altra parte esso presenta il rischio che si verifichi una minore resistenza ai provvedimenti di licenziamento e di sospensione, con la conseguenza di una minore difesa del livello di occupazione.

Questo è un aspetto molto importante del provvedimento, unitamente agli aspetti collaterali in tema di investimenti e di sviluppo.

Noi riconosciamo l'esistenza di una situazione che necessita di interventi, ma giudichiamo il provvedimento insufficiente. Abbiamo espresso riserve in tal senso, fin da quando il disegno di legge è stato presentato al Senato con una determinata forma. Le esigenze prospettate di modificare il provvedimento si sono evidenziate subito, tanto è vero che noi discutiamo su di un testo che è notevolmente diverso (anche se gli indirizzi degli interventi sono gli stessi) da quello originario del disegno di legge.

Attraverso l'articolo 1, è stata introdotta la partecipazione dei sindacati all'attività del Comitato per la programmazione per l'esame della situazione e dell'andamento dell'occupazione con riferimento sia a situazioni congiunturali, sia a quelle derivanti dal progresso tecnologico ed alle conseguenti ristrutturazioni delle attività produttive. Noi siamo grati per questo al Ministro e speriamo che ci venga riconfermato, anche in questa sede, che in quella sede il Governo non intenda operare discriminazioni sindacali.

Sono stati approvati, in sede di Commissione ed in Aula, dal Senato emendamenti sull'incidenza degli oneri per le aziende industriali, che operano i licenziamenti e le sospensioni. Vi sono stati indubbiamente altri miglioramenti, che nessuno intende contestare. Però tutto questo è avvenuto in conseguenza di una trattativa. È stata una trattativa che ha portato numerosi vantaggi al settore industriale che, secondo la primitiva stesura del disegno di legge, avrebbe dovuto sopportare oneri maggiori di quelli che sono stati stabiliti con il testo definitivamente concordato e successivamente approvato dal Senato. Non si può però dire che si siano ottenuti dei vantaggi corrispettivi, perché in alcuni punti essenziali – che erano insufficienti ed insoddisfacenti – il provvedimento non è stato sostanzialmente modificato. Ad esempio, non si è giunti a concedere che nei casi di licenziamento previsti dal provvedimento, il lavoratore possa percepire per i primi cento ottanta giorni di disoccupazione un'indennità pari all'ottanta per cento del salario, così come è previsto dal provvedimento per il caso di intervento della Cassa integrazione guadagni. Fra l'altro nel disegno di legge si è mantenuto il riferimento a ventotto giorni lavorativi, cosa non giustificata e che provoca una sostanziale riduzione della retribuzione; non è giustificata perché in realtà nel nostro ordinamento i giorni retribuiti sono ventisei e quindi nessuna motivazione né giuridica né tecnica, si può portare a giustificazione di tale criterio.

Inoltre, non è stato affrontato, se non con un ordine del giorno accolto dal Governo, il problema dell'indennità di disoccupazione oltre i centottanta giorni. Eppure questo è un punto che preoccupa particolarmente, perché se è vero che per i primi centottanta giorni i lavoratori riceveranno i due terzi della retribuzione, oltre tale termine la legge non può più operare, ma non è detto che il lavoratore non possa trovarsi ancora in stato di disoccupazione e sia costretto a percepire quell'indennità assolutamente modesta che è prevista oggi. E così, anche per quanto attiene al sistema di intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni ove si verifichi una sospensione, si è voluto stabilire il massimo di 44 ore lavorative settimanali, pur facendo riferimento ai contratti collettivi

in vigore. Questo meccanismo però può rivelarsi in molti casi iniquo perché vi sono contratti collettivi che prevedono orari fino a 48 ore settimanali; il che significa che alcuni lavoratori percepiranno l'ottanta per cento della retribuzione, calcolato però sulla base di un numero di ore inferiori a quelle normalmente lavorate; cioè nel caso di un orario di lavoro di 48 ore, prenderanno l'ottanta per cento del 92 per cento della retribuzione. Anche questo aspetto avrebbe dovuto trovare diversa soluzione in sede di decisione al Senato e ora dovrebbe meritare maggiore considerazione anche da parte della nostra Commissione. Mi rendo conto, e desidero sotto questo aspetto dare atto al Governo di quanto ha fatto, che il Governo stesso ha urgente bisogno di uno strumento di questo tipo, però non credo che una discussione in Aula e un più approfondito esame porterebbe ad un'eccessiva perdita di tempo. Tre o quattro giorni per un provvedimento che deve operare per cinque anni non rappresentano certo un periodo di tempo tale da impedire l'adozione di queste misure migliorative. Mi rendo conto che siamo in sede legislativa ed io non sono in possesso del numero di firme necessario per chiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento in esame, però vorrei ugualmente pregare tutti i colleghi a riflettere sull'opportunità di introdurre nel provvedimento i pochi emendamenti che ho indicato, per dare una soluzione più ampia e rispondente a certe esigenze. Intendo riferirmi agli emendamenti presentati dalla mia parte e contenenti le modifiche che ho avuto l'onore di illustrare ai colleghi. Con il loro accoglimento noi riteniamo che sarebbe possibile superare l'insoddisfazione che ci provocano alcuni aspetti del provvedimento pervenutoci dal Senato. Diversamente, il nostro atteggiamento non potrà essere che di insoddisfazione.

MANCINI VINCENZO. Prima di entrare nel merito del disegno di legge in esame, ritengo di dovere osservare, in relazione a quanto testè richiesto dal collega Pazzaglia, che la trattazione del provvedimento in sede legislativa non compromette assolutamente la possibilità di un esame approfondito, specialmente se si tiene conto che già analoghi rilievi sono stati sollevati al Senato, dove, essendo stata chiesta la procedura urgentissima, si disse che il tempo a disposizione non dava la possibilità di un approfondimento della materia. Per di più, si tratta di un provvedimento che è stato elaborato sulla base di precise trattative con i sindacati. D'altra parte, nessuno intende che la fretta vada a discapito della chiarezza e della sostanza del provvedimento e, se si pensa, come rilevò il Ministro al Senato, che questo provvedimento era stato concepito insieme all'altro di carattere congiunturale, per il quale si è preferito seguire la via del decreto-legge, si può facilmente capire come non si sia affatto voluto affrettare i tempi con scopi reconditi. Per quanto mi riguarda, anche io avrei da presentare degli emendamenti, ma se in merito ad essi avrò delle precise e soddisfacenti risposte del Governo, penso che potrò tranquillamente ritirarli, in modo da evitare un ulteriore esame da parte del Senato. Fatta questa premessa, il mio è un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge, tenuto conto che esso mira a garantire ed assicurare particolari strumenti di intervento in casi di crisi economiche settoriali, territoriali, aziendali o in casi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale.

Sono previsti due tipi di intervento. Uno di carattere generale, ipotizzato nell'articolo 1 che stabilisce, in via permanente e d'intesa con le organizzazioni sindacali, un esame annuale del Comitato interministeriale per la programmazione economica sull'andamento dell'occupazione con la conseguente adozione di provvedimenti amministrativi, in rapporto – e questo è il lato maggiormente positivo – al raggiungimento degli obiettivi del programma quinquennale.

Un altro intervento di carattere più immediato e particolare prevede la concessione di speciali provvidenze, fissate dalla legge, per la cui applicazione è sufficiente un decreto interministeriale. Questo vale anzitutto per la concessione del trattamento di cassa integrazione guadagni nella misura dell'80 per cento della retribuzione, per la durata di tre mesi, agli operai delle aziende industriali sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto in dipendenza di crisi economiche settoriali o locali o nei casi di ristrutturazione o riorganizzazione aziendale.

Non si discute sul fatto che si tratti di un intervento provvido e positivo. Né si dubita che la durata del trattamento, ai fini della proroga dai 3 ai 6 ed ai 9 mesi, debba formare oggetto di speciale esame per l'emanazione di un conseguente decreto.

Dubbi e perplessità permangono invece per quanto previsto all'articolo 3 che demanda ad un apposito decreto interministeriale l'individuazione della sussistenza delle cause di intervento, nonché la decorrenza dei rela-

tivi provvedimenti. Forse la procedura per l'emanazione del decreto previsto può essere più spedita e celere in caso di crisi economica anche settoriale, ma di carattere generale; che dire invece nei casi di crisi economica locale, o addirittura aziendale, nell'ipotesi di ristrutturazione e ammodernamento e riorganizzazione ?

In tali casi appare forse più complicato e di certo ritardatore ai fini dell'efficacia dell'intervento dell'integrazione salariale il ricorso al decreto. Potrebbe essere demandato all'apposita Commissione di cui all'articolo 5 del disegno di legge l'accertamento della sussistenza delle cause di intervento, attesa la possibilità che organi appositi dell'INPS e dell'Ispettorato del lavoro potrebbero, in sede ispettiva ed in corso di istruttoria della domanda di ammissione al trattamento di cassa integrazione guadagni, determinare se ci si trova o meno dinanzi ai casi ipotizzati dall'articolo 2 del disegno di legge. Nettamente positivo il giudizio circa l'articolo 6 che prevede l'estensione in via definitiva e permanente degli assegni familiari in caso di disoccupazione in sostituzione delle maggiorazioni. Si rende in tal modo permanente una norma già prorogata fino al 31 dicembre 1968, in applicazione puntuale di quanto previsto per tale materia al paragrafo 87 del programma.

È previsto inoltre un trattamento speciale spettante ai lavoratori disoccupati nei casi di cui all'articolo 8 in presenza di un requisito minimo di occupazione (13 settimane o un trimestre di lavoro retribuito), e sempre che il licenziamento sospenda o faccia cessare un rapporto di lavoro a carattere continuativo e comunque non a termine.

Malgrado la poco chiara formulazione dell'articolo 8, ritengo che detto trattamento spetti anche in ipotesi di riduzione di personale. Al riguardo chiedo che, ai fini di una più chiara interpretazione, si poteva fare precedere all'ipotesi di cessazione di attività quella di riduzione del personale.

Non molto chiaro è altresì l'articolo 9 per la parte riguardante la copertura degli oneri, ove è fissato un contributo addizionale a carico della produzione nella misura dello 0,30 per cento: a carico, si dice, delle imprese che occupano personale nelle condizioni di cui al primo comma del precedente articolo, cioè all'articolo 8. E poiché con il riferimento all'articolo 8 non si può certo ritenere che si voglia compredere il personale licenziato, si deve evidentemente concludere che il contributo gravi sulle aziende industriali, escluse quelle del settore dell'edilizia, ed anche questo non è precisato, che occupino personale impiegatizio ed operaio con rapporto a carattere continuativo e comunque non a termine. In questo caso una diversa formulazione della lettera *a*) dell'articolo 9 avrebbe giovato meglio alla chiarezza.

Altro quesito che si pone è se tali aziende devono versare quell'addizionale di contributo limitatamente alle retribuzioni corrisposte al personale con rapporto a carattere continuativo o relativamente a tutto il personale comunque occupato, servendo l'indicazione del « rapporto continuativo e comunque non a termine » (come dice l'ultima parte del primo comma dell'articolo 8) solo per la individuazione delle aziende che sono tenute a versare il contributo addizionale anzidetto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il contributo deve essere versato in rapporto a tutto il personale.

MANCINI VINCENZO. Credo comunque che sarebbe opportuno modificare la lettera *a*) dell'articolo 9, ad esempio, in questo senso: « mediante versamento di un contributo, a decorrere dal primo periodo di paga posteriore all'entrata in vigore della legge, nella misura dello 0,30 per cento, a carico delle imprese industriali diverse da quelle edili, che occupino personale con rapporto a carattere continuativo e comunque non a termine da calcolarsi sulle retribuzioni corrisposte a detto personale ed assoggettate al contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. L'articolo 11 prevede la concessione di un assegno che ha tutti i caratteri di una pensione anticipata di tre anni rispetto al requisito dell'età; difatti è necessario che sussistano i requisiti contributivi propri della pensione di vecchiaia.

Anche qui vale quanto già osservato per l'articolo 3, in rapporto all'accertamento della sussistenza delle condizioni o cause di intervento, specie nei casi di crisi locali o nell'ipotesi di ristrutturazione o riorganizzazione aziendale.

Per la durata del beneficio, essendo previsto il quinquennio 1° gennaio 1969-31 dicembre 1973 e potendosi inoltrare domanda il giorno stesso della scadenza, mi sembra che il beneficio stesso ed il relativo onere derivante dalla concessione dell'assegno in misura pari alla pensione, avrà durata fino al 1976, dovendo cessare al momento in cui quelli che avevano rispettivamente 57 e 52

anni nel 1973, compiano l'età di 60 o 55 anni prevista per la concessione della pensione. Durante tale periodo - ed è questo il quesito che desidero porre all'onorevole Ministro - non trattandosi ancora di pensionati, possono gli interessati esercitare il diritto di proseguire volontariamente l'assicurazione obbligatoria interrotta al momento del licenziamento? Il richiamo, nell'articolo 11, esiste limitatamente ai ricorsi ed alle controversie. Ed ancora, il contributo posto a carico dei datori di lavoro, nella misura dello 0,15 per cento in aggiunta al contributo per il fondo adeguamento pensione e che può variare al termine di ogni biennio, fino a quando dovrà versarsi, essendo imposto in relazione ad un beneficio limitato nel tempo?

Fatte queste osservazioni ed accennato a chiarimenti che potranno essere della massima utilità a quanti si troveranno nella necessità di applicare ai singoli casi concreti le disposizioni del provvedimento che stiamo esaminando, credo si possa concludere riconfermando intorno allo stesso un giudizio positivo. Evidentemente, come l'onorevole Ministro ha realisticamente dichiarato al Senato, il disegno di legge fa compiere un ulteriore passo avanti alla legislazione sociale. Rimangono indubbiamente ancora aperti alcuni problemi, quali quelli relativi alla possibilità di aumento dell'indennità di disoccupazione, quello in ordine all'estensione delle provvidenze speciali anche per i lavoratori dell'edilizia ed agricoli, quello concernente la disoccupazione femminile, tenuto anche conto che nell'originario disegno di legge figurava una norma, quella del massimale differenziato, che è stata stralciata, essendosi stimato opportuno che la materia formi oggetto di uno specifico disegno di legge.

Esprimo, comunque, la mia approvazione sul disegno di legge, tenuto conto che in ordine ai problemi che rimangono aperti non manca la volontà politica di portarli a soluzione; perché anche in relazione all'esigenza di aumentare la misura dell'indennità di disoccupazione, il Ministro in Senato ha dichiarato che esiste solo un problema di garantire la copertura finanziaria, confermando, però, che il problema merita di essere esaminato in modo globale ed organico.

Tale volontà è stata d'altro canto ribadita negli ordini del giorno presentati dai senatori del gruppo democristiano ed accettati dal Governo e sugli ordini del giorno che insieme ad altri colleghi del mio gruppo presenteremo.

SULOTTO. Il provvedimento in esame configura, a nostro parere, i costi umani e sociali che una politica di appoggio alla linea di ristrutturazione monopolistica fa ricadere sui lavoratori e sull'economia italiana. Noi respingiamo il concetto espresso nella relazione allegata al provvedimento presentato al Senato, secondo cui il provvedimento stesso è configurato come un intervento straordinario del Governo a seguito del verificarsi di eventi del tutto eccezionali, quali alluvioni ed altre calamità naturali nonché recessioni economiche.

A nostro parere, invece, questo provvedimento ha una sua logica, che è collegata al tipo di sviluppo voluto dai monopoli e sostenuto dal Governo, basato sulla cosiddetta efficienza aziendale e cioè sulla riduzione dei costi mediante l'inasprimento dello sfruttamento e sulla riduzione dei lavoratori disoccupati.

Difatti questo provvedimento non può essere disgiunto ma deve essere collegato a quello in discussione al Senato e contemplante, per il settore tessile, tutta una serie di interventi, tra cui i famosi 200 miliardi di crediti privilegiati; interventi che, come dicono gli stessi industriali, potrebbero avere come conseguenza il licenziamento di 30 o 40 mila lavoratori entro breve termine. Il provvedimento si collega, inoltre, ai pericoli insiti nell'attuale situazione economica, alla ristrettezza del mercato interno, sia dei beni di consumo che di investimento; si riallaccia alla speranza, affidata al « decretone », che gli industriali investano i 600 miliardi in esso previsti in modo da rilanciare la nostra economia.

Si può migliorare il trattamento economico di cassa integrazione o di disoccupazione dell'operaio che la politica di ristrutturazione monopolistica ha espulso e continua ad espellere dal processo produttivo. Ma rimane il fatto che, obiettivamente, attraverso questo provvedimento, in un certo senso si legalizza - cosa che noi respingiamo - che la ristrutturazione debba fatalmente comportare la disoccupazione.

E questa legislazione avviene cercando di spendere il meno possibile, attraverso tutta una serie di cautele che riducono notevolmente il contenuto economico del provvedimento stesso. Allorché, con l'articolo 2 e con l'articolo 3, si dice che deve essere addirittura concordato un decreto per l'accertamento della sussistenza di determinate situazioni, si fissa una remora in ordine all'applicazione del trattamento particolare previsto.

Certo, in un paese come il nostro, nel quale esistono ancora milioni di lavoratori disoccupati o sottoccupati, il problema della riforma del trattamento di cassa integrazione, da anni bloccato al limite delle 10 ore, e poco più, e di quello di disoccupazione, fermo pure da anni a 400 lire al giorno, esiste e va affrontato con urgenza. Anche in materia dobbiamo rilevare come il Governo - mi riferisco a dichiarazioni fatte dal Ministro del lavoro in altra sede - riconosca l'urgenza del problema, rinviandone la soluzione al momento in cui sarà possibile reperire i fondi necessari. Nella realtà i padroni (e il Governo li asseconda) vogliono altro, vogliono i licenziamenti, che considerano necessari in omaggio alla produttività aziendale, riversandone i costi sui lavoratori e sulla collettività. Tutte le cautele introdotte per l'ottenimento di un trattamento speciale per la Cassa integrazione attraverso i vari decreti ministeriali determinano a nostro giudizio (vorrei sbagliarmi) una specie di incentivo a licenziare, in quanto è molto più facile licenziare che trovare una soluzione di aspettativa come quella della Cassa integrazione.

Per evitare di essere frainteso desidero porre un caso concreto, che mi è stato fatto presente dai lavoratori prima della mia partenza per arrivare a questa riunione e per il quale i lavoratori stessi hanno manifestato una serie di preoccupazioni sia in sede sindacale sia in sede politica.

La RIV di Torino, dopo la fusione con la SKF svedese, ha subito un processo di ristrutturazione e di riorganizzazione monopolistica. Che cosa ha significato questo ? Che tutte le produzioni ausiliarie collegate con il mercato italiano sono state smantellate, in quanto alla SKF svedese non interessavano le diverse produzioni di piccola serie; i 25 mila circa tipi di cuscinetti che si producevano alla RIV sono stati ridotti a 4 o 5 mila tipi; sono state mantenute solo le produzioni di grandissima serie. Ciò ha comportato un numero di licenziamenti abbastanza massiccio (circa 3 mila) e il ritmo di lavoro è stato esasperato; il numero di cuscinetti prodotti per operaio è raddoppiato in determinati reparti. L'azienda ha costituito un « reparto zero », nel quale sono stati relegati non soltanto gli attivisti sindacali ma anche operai considerati non completamente validi rispetto al ritmo di lavoro imposto. È evidente che ciò è avvenuto non per senso di umanità, ma in seguito a pressioni specifiche esercitate sia dai lavoratori sia dai sindacati. Operai che hanno alle spalle venti o venticinque anni di lavoro sono stati relegati in quel reparto dove svolgono un'attività ausiliaria rispetto alla produzione centrale. Quale sarà la sorte di questi 400 operai dopo questo provvedimento di legge ? Ecco la domanda angosciosa che i lavoratori si pongono. Se non riusciamo a stabilire misure di tipo particolare, il provvedimento dà veste legale all'intenzione più volte manifestata dalla direzione della RIV di chiudere il « reparto zero » in quanto non dà gli stessi risultati economici di rendimento di lavoro degli altri reparti. Ma quello che è grave, signor ministro, è che la situazione esistente alla RIV è presente in tutti i grossi stabilimenti (per esempio alla FIAT), cioè questa iniziativa è stata realizzata un po' dovunque nei grandi complessi industriali in seguito alle pressioni dei sindacati e dei lavoratori contro i licenziamenti. Però i lavoratori hanno manifestato la loro preoccupazione che dopo questa legge si arrivi ai licenziamenti. Quindi si pone un problema sociale ed umano che non si può regolare con l'erogazione, per 26 settimane, di un sussidio pari a due terzi del salario ad orario contrattuale, ma deve essere regolato nel senso di garantire ai lavoratori la possibilità di continuare la loro attività, che rappresenta l'unico mezzo per mantenere le loro famiglie. Dovunque i lavoratori si battono coraggiosamente e duramente contro tutti i tipi di licenziamento; questo avviene a Torino, a Milano, a Roma, a Pisa, proprio perché i lavoratori vogliono sottolineare l'esigenza che il tipo di sviluppo che si sta attuando nel paese subisca profonde modifiche, affinché il problema dell'occupazione sia definitivamente affrontato nel modo giusto.

Passando al recente accordo FIAT-Citroën, il ministro avrà certamente rilevato le dichiarazioni piuttosto diplomatiche del dottor Agnelli e quelle più esplicite del presidente della Citroën, i quali hanno affermato che l'accordo comporterà miglioramenti per quanto riguarda il rendimento dei lavoratori, i costi ecc..., ma che vi potranno essere ripercussioni per quanto concerne l'occupazione. Ritengo, quindi, che sia abbastanza irresponsabile e anche colpevole la posizione assunta dal Ministro dell'industria, che continua a mantenersi su un piano di assenza, dichiarando addirittura che il problema dell'accordo FIAT-Citroën è di carattere privato, è un problema che interessa la famiglia Agnelli e la famiglia Michelin (che il maggiore azionista della Citroën). Occorre considerare che potremmo avere ripercussioni abbastanza pesanti nel nostro paese. Che cosa ne sarà della Lancia, dell'Alfa Romeo ? Quali saranno le

conseguenze ? Di qui la necessità di rivedere la politica economica che si è sviluppata nel nostro paese, o quanto meno di imprimere una svolta a tale politica che garantisca la possibilità di affrontare il problema della piena occupazione.

Non siamo, quindi, affatto tranquilli, in quanto questo provvedimento non può essere disgiunto dal tipo di politica economica seguita nel paese.

Nella seduta di lunedì l'onorevole Colombo, riprendendo alcuni temi della relazione previsionale, lamentava ancora una volta la ristrettezza del mercato interno e la non piena utilizzazione di tutti i fattori produttivi; contemporaneamente denunciava, anche se non in modo chiaro, un certo fallimento della politica di piano. L'onorevole Colombo, sorvolando sulle responsabilità del Governo e sue, continuava (leggo dal resoconto sommario): « ... Poiché è evidente che il sistema può avanzare ad un ritmo più sostenuto, dovere dei responsabili della politica di piano è far sì che ciò avvenga, partendo innanzitutto dalla considerazione degli ostacoli che, anche al di là dell'andamento congiunturale, possano aver impedito il raggiungimento dell'obiettivo della piena utilizzazione delle risorse disponibili.

Questi ostacoli sono individuabili in due settori: quello degli investimenti e quello della spesa pubblica. Per quanto riguarda il primo, il problema non è soltanto quello di predisporre facilitazioni agli investimenti delle imprese, ma è anche quello di stimolare e orientare un processo di allargamento della base industriale, sia territorialmente sia settorialmente; di aumentare – attraverso l'intervento pubblico, come già si è cominciato a fare – le dimensioni degli investimenti nella ricerca; di favorire il processo di rinnovamento tecnologico e l'entrata nei settori produttivi più avanzati ».

Sono cose queste che in un certo senso condivido; la questione è stata sollevata da noi ormai da anni, eppure si continua nel senso opposto.

Come dicevo prima, per quanto concerne l'accordo FIAT-Citroën, il Governo è stato informato soltanto alla fine; non si è avuto alcun intervento dello stesso in merito. Senz'altro questo accordo comporterà un'accentuazione nella produzione delle auto FIAT, ma a spese di chi ? Ed, inoltre, che fine farà, per esempio, la Lancia ? Si dice, infatti, che quest'azienda sia ormai della FIAT, per un accordo intervenuto tra Pesenti ed Agnelli. Non vorrei che, a un certo punto, la FIAT aiutasse anche l'Alfa-sud.

Questo accordo, inoltre, comporterà anche un nuovo flusso di capitali italiani all'estero. Si ha un bel dire che vi è una *holding* svizzera, ma questa *holding* da chi è finanziata ? Tutte le centinaia di miliardi che in questi ultimi anni sono andati all'estero, dove sono andati a finire ? Inoltre, se vi sarà una accentuazione dello sviluppo automobilistico, vi sarà anche una accentuazione negli investimenti indiretti, come le strade, eccetera, a danno del trasporto pubblico.

L'onorevole Colombo ha accennato che bisogna fare uno sforzo verso i settori del futuro; evidentemente, se vogliamo essere un paese avanzato nei settori dell'elettronica, della termo-nucleare e della chimica, dobbiamo pur fare qualcosa. In caso contrario, il nostro paese rimarrà ad un livello veramente basso, di tipo – mi si consenta la parola – semi coloniale. Se saranno gli altri a manovrare il rubinetto della ricerca scientifica, sarà facile far morire una economia.

L'elettronica è una delle attività dell'avvenire. Noi avevamo un'azienda in questo campo: l'Olivetti. A un certo punto, questa, chiamiamola pure, Olivetti-elettronica è stata acquistata dalla *General Electric* ed ora sta avvenendo il suo smantellamento. Inoltre, dobbiamo considerare anche un altro fatto molto grave e cioè che gli specialisti in questo campo stanno lasciando il nostro paese. Questo è un aspetto veramente molto grave, in quanto sappiamo per esperienza che in questi settori ciò che conta particolarmente è il tipo di mano d'opera che si ha a disposizione. Tutto questo avviene, in quanto gli investimenti sono decisi dai padroni e non dalla collettività. Da qui la necessità, se vogliamo veramente affrontare il problema della piena occupazione, di dare l'avvio ad una politica di indirizzo e di controllo pubblico per quanto concerne gli investimenti e dove l'azienda pubblica svolga una funzione pilota e dove lo Stato attui il controllo dei piani di investimento, in modo particolare per quanto riguarda i grandi gruppi privati, e risolva gli squilibri esistenti nel paese.

Vi è poi una seconda questione che riguarda l'aumento della produzione. Questo aumento è stato ottenuto (può essere dimostrato) soprattutto attraverso l'inasprimento dei ritmi di lavoro. Le cosiddette eccedenze tecnologiche, dovute all'introduzione di nuove tecniche e alla cosiddetta ristrutturazione aziendale, sono state quasi sempre determi-

nate da un esoso aumento dei carichi di lavoro. Questa è la realtà.

Io cito sovente il caso della FIAT, non perché ce l'abbia particolarmente con quest'azienda, ma perché, essendo stato dipendente di essa per 24 anni, posso parlarne con una certa cognizione. È vero che alla FIAT esistono dei trasportatori automatici e dei calcolatori elettronici, ma è altrettanto vero che gli operai sono stremati nel senso che, specialmente per coloro addetti alle linee, debbono sollevare centinaia di quintali al giorno con un ritmo di tre-quattro-cinque secondi per operazione.

Desidero fare un'affermazione molto precisa: noi non siamo dei « luddisti », siamo per il progresso tecnico, ma non siamo per il suicidio. Questa è la cruda realtà della condizione operaia. I padroni ottengono il massimo profitto sulla pelle dei lavoratori che, quando sono stremati, debbono contentarsi del sussidio straordinario di disoccupazione.

Ecco, perché, signor Ministro, noi prendiamo atto del principio introdotto nel provvedimento circa il diritto di consultazione del sindacato sui problemi dell'occupazione. È senz'altro un passo avanti; riteniamo, però, che tale diritto debba essere ampliato e, quandi, la pregherei, onorevole Ministro, considerato che sulla questione ho presentato degli emendamenti, di vedere se questi possono essere accettati, dietro sue precisazioni e garanzie, come raccomandazioni o altro. L'intervento del sindacato deve avvenire partendo dalla fabbrica per arrivare al settore, al livello nazionale, se vogliamo veramente garantire un intervento che sia efficace. Quindi l'esame dei livelli occupazionali, a nostro giudizio, deve proporsi di verificare se le eccedenze denunciate dagli imprenditori, in relazione ad un processo di ristrutturazione, siano dovute all'intensificarsi delle onerosità psico-fisiche dei lavoratori occupati. Contemporaneamente occorre verificare le possibilità concrete, a livello di settori o di zone, di reimpiego della manodopera evidentemente ritenuta esuberante.

I piani di ristrutturazione aziendale di zona, di settore, ecc., devono essere preventivamente sottoposti all'esame dei sindacati, in modo che questi possano predisporre tutte le misure necessarie ai fini della tutela dell'occupazione nelle aziende e ai fini della garanzia che la salute dei lavoratori sia debitamente tutelata. Noi chiediamo che l'esame avvenga quindi secondo questi criteri e con queste garanzie, che esprimono precise rivendicazioni di carattere democratico dei lavoratori. L'eventuale mobilità del lavoratore può essere tutelata attraverso una Cassa integrazione riformata, che garantisca un certo trattamento a tutti i lavoratori che sono provvisoriamente in attesa di nuova occupazione.

Come ho detto precedentemente, il disegno di legge, attraverso gli articoli 2 e 3, prevede una serie di remore, costituite dai decreti ministeriali. Ed io mi chiedo, signor Ministro, se non sia possibile, dato che il provvedimento modifica la composizione delle commissioni provinciali, (dove i sindacati acquistano maggiori possibilità di rappresentanza di quanto non ne avessero precedentemente), se non sia possibile per quanto riguarda la concessione della Cassa integrazione per i primi tre mesi demandare la questione alle commissioni provinciali ? Non sarebbe opportuno limitare l'intervento del Ministro attraverso un decreto soltanto per quanto riguarda la seconda parte del comma, cioè il prolungamento da tre a sei e da tre a nove mesi ? L'onorevole Ministro potrà rispondermi che a volte possono esservi interessi di carattere locale, che non coincidono con gli interessi di carattere nazionale, ma occorre rendersi conto che a volte bisogna prendere decisioni collegate a realtà aziendali locali, dove gli organismi di carattere locale (il presidente della provincia, il prefetto, il sindaco, ecc.) conoscono meglio i problemi più cruciali. Vorrei avere a questo proposito delle garanzie, nel senso che si eviti di risolvere il problema mandando avanti i licenziamenti.

Sono dell'avviso poi che i corsi di riqualificazione debbano essere adeguati ed aperti a tutti i lavoratori che richiedano di parteciparvi.

Mi sembra inoltre, considerando il grande esodo dei lavoratori agricoli dalle campagne, che il fatto di avere escluso questi lavoratori dal provvedimento per quanto riguarda la indennità di licenziamento, comporti per gli stessi una situazione di estrema inferiorità. Quindi noi chiediamo se non sia possibile includere nel provvedimento i lavoratori agricoli, come d'altra parte quelli dell'edilizia, aumentando l'indennità di disoccupazione dalle attuali 400 lire a 1.200 lire.

In ordine a tali richieste, abbiamo presentato alcuni emendamenti, sui quali attendiamo una risposta da parte del Governo.

POLOTTI. Il disegno di legge reca un contributo al problema fondamentale dell'occupazione e del sostegno della domanda interna, dando la possibilità ai lavoratori di godere di maggiori disponibilità economiche,

con una conseguente maggiore tranquillità, al fine di poter essere nuovamente inseriti nel processo produttivo.

Ritengo di mettere in luce l'importanza dell'impegno di consultazioni sindacali periodiche sui problemi dell'occupazione, che il provvedimento prevede.

Vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che con gli articoli 2 e 8 si pone il problema del collegamento tra l'orario di lavoro e la determinazione dell'indennità di disoccupazione. Costituisce un fatto importante l'aver citato gli orari contrattuali e l'orario massimo di 44 ore, ma occorre tener presente nelle norme applicative la grande varietà degli orari contrattuali, che potrebbero portare a diversi regimi di trattamento economico; basti pensare che certi contratti prevedono che alcune ore contrattuali possono essere utilizzate in altri periodi.

Credo che uno dei primi settori che sarà preso in considerazione da questa legge sarà quello dei tessili, per il quale dal 1965 si parla di un provvedimento e che a tutt'oggi subisce una falcidia di lavoratori.

Noi siamo perfettamente d'accordo, circa le modifiche apportate con l'articolo 5, alle commissioni provinciali della Cassa integrazione guadagni, però bisognerebbe anche introdurre il principio della periodicità della riconferma, per evitare che accada come in alcune camere di commercio che i rappresentanti dei lavoratori sono diventati padroni di aziende, ma continuano a rappresentare i lavoratori.

Vorrei poi richiamare l'attenzione sul fatto che quando parliamo dei corsi di riqualificazione, dobbiamo preoccuparci del fatto che essi debbono servire anche come garanzia di rioccupazione dei lavoratori licenziati...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi permetta una interruzione. Vorrei sapere come lei concepisce questo tipo di corsi di riqualificazione, in quanto fino ad oggi si è sempre avuto un certo pregiudizio nei confronti dei corsi aziendali, mentre ora, forse, si potrebbe riesaminare questa possibilità in occasione della discussione della legge sull'istruzione professionale, visto che ormai molte delle remore sembrano essere superate.

POLOTTI. Oggi la maggior parte dei corsi tenuti dalle aziende sono destinati ai giovani, mentre invece il grosso problema è quello della riqualificazione e reinserimento dei lavoratori di mezza età (40, 50 anni). Pertanto se un'azienda fosse disposta ad assicurarci che i suoi corsi, frequentati da questi lavoratori non più giovani, avranno come obiettivo la riqualificazione e quindi una nuova occupazione, non dovremmo avere niente in contrario a che lo Stato intervenga con propri contributi.

Passando ora all'articolo 11 del provvedimento in esame, in cui si prevede l'assegno pre-pensionamento ai lavoratori anziani e la sua cumulabilità con le pensioni di guerra e trattamenti similari, ritengo che tra essi debbano rientrarvi anche le rendite da infortunio o malattia professionale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Desidero subito assicurare che le rendite di infortunio sono cumulabili con gli assegni previsti per i lavoratori anziani.

POLOTTI. Vorrei anche chiedere spiegazioni sul fatto che, mentre in tutte le parti della legge si parla sempre di « edili e affini », nell'articolo 12 si dice « diverse da quelle edili », senza cioè ripetere la dizione « e affini ». Ciò significa che tutte le aziende industriali del settore collegate a quello edile sono escluse nel caso previsto nell'articolo 12 ? Chiediamo quindi al Governo di riesaminare questo aspetto e soprattutto il fatto che questa legge va considerata come un punto di partenza per un aggiornamento dell'intero meccanismo del sussidio di disoccupazione e del trattamento della Cassa integrazione guadagni, che attualmente sono contenuti in limiti assolutamente insodisfacenti.

ALINI. Se noi giudicassimo questo provvedimento sotto il profilo meramente assistenziale, dovremmo dire che, rispetto al trattamento precedente, si è fatto qualche passo avanti. A ciò hanno contribuito le pressioni esercitate da lungo tempo nelle fabbriche e a tutti i livelli politici e sindacali; hanno contribuito altresì quegli incontri e quelle trattative intervenute tra il Governo e le organizzazioni sindacali. Tuttavia per quanto mi riguarda permangono motivi di critica, anzitutto per le discriminazioni nei confronti dei lavoratori dell'edilizia e del settore agricolo; critiche che sono già state riprese da altri colleghi prima di me e per concretizzare le quali ho preparato alcuni emendamenti. A mio avviso però non è questa la parte che desta maggiori preoccupazioni sul provvedimento in discussione, quanto invece il fatto che esso provvedimento costituisca una specie di ap-

pendice ai provvedimenti relativi al rilancio economico, il cosiddetto decretone; provvedimenti relativi all'incentivazione dell'occupazione e che noi abbiamo contrastato sul piano politico quando furono discussi prima in Commissione e poi in Aula. Effettivamente, il problema va localizzato a monte del provvedimento in discussione e riguarda il tipo di sviluppo economico, di impostazione di politica economica che si è voluto adottare e che ha prodotto un allargamento dei livelli di disoccupazione, o meglio una diminuzione della disoccupazione. E allora anche in questa sede occorre rilevare che provvedimenti come questo, di carattere previdenziale, se da un lato possono avere aspetti validi per il sostentamento che essi offrono ai lavoratori, muovono pur sempre in una direzione che ci induce a dire che possono conseguire il risultato di incentivo al licenziamento, in occasione di vere o presunte ristrutturazioni delle aziende: ed è proprio questa l'impostazione che noi recisamente respingiamo. Ieri, ed ancora questa mattina, è stato ricordato qui in Commissione il discorso che si fece un anno e mezzo fa allorché esaminammo il provvedimento sulla ristrutturazione delle aziende tessili. La questione torna ad essere di un'estrema attualità. Allora si affermò che il problema di fondo non era tanto quello dell'assistenza da dare ai lavoratori che si trovavano in una certa situazione, quanto quello della ricerca di un'alternativa di occupazione per gli stessi.

Ora mi pare che il provvedimento che stiamo approvando altro non sia che una specie di omaggio, in un certo senso, alla efficienza aziendale, al profitto, e che contenga una sorta di incentivazione al licenziamento. Una valvola di sicurezza, dunque, come è stato qui detto, per i datori di lavoro. Il tutto senza che esista – ecco perché la questione va ripresa a monte – un discorso chiaro e decisivo per un'alternativa di occupazione.

A proposito della grossa questione della occupazione e dell'incentivo a creare nuovi disoccupati, noi sappiamo come la massa degli stessi venga utilizzata contro i lavoratori occupati che si muovono sul piano rivendicativo per un diverso livello salariale e per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro.

Il provvedimento al nostro esame si collega, dunque, ad una scelta di politica economica che ha trovato e trova la mia parte politica su posizioni negative. Abbiamo presentato degli emendamenti che ci auguriamo possano essere presi in considerazione dal Governo e dalla maggioranza. Coerenti, pertanto, a detta nostra impostazione ed alla posizione da noi assunta in Senato, ci asterremo dalla votazione del provvedimento, nel caso che tali emendamenti non dovessero essere accolti.

SCALIA. Ho ascoltato attentamente i discorsi dei colleghi ed ho cercato di rendermi conto delle ragioni delle riserve e delle critiche, generali e specifiche, che sono state formulate sul provvedimento al nostro esame. Senza voler scomodare noiose, anche se importanti, questioni di principio, vorrei fare alcune osservazioni.

Il Governo presentò il provvedimento in questione al Senato e si discusse in quella occasione dell'opportunità o meno di inglobarlo nel cosiddetto « decretone ». Le organizzazioni sindacali, con mossa molto rischiosa e ben gravida di responsabilità, chiesero che fosse tenuto distinto, al fine di apportarvi alcuni miglioramenti e di farlo precedere dalle conclusioni di una trattativa che era in corso tra la Confindustria e le stesse organizzazioni sindacali. Il provvedimento non fece, dunque, parte del decreto-legge, di recente approvato.

Concluse le trattative di cui sopra con la Confindustria, e concluse in senso positivo per i lavoratori, venne chiesto che nel disegno di legge si tenesse conto dei risultati ottenuti in sede di negoziato sindacale. La qualcosa è stata fatta. È ovvio che ad un provvedimento del genere, ove lo si voglia disarticolare da un contesto politico per esaminarlo a sé stante, è possibile muovere un certo numero di critiche: perché non i lavoratori agricoli ed edili, perché non le aziende artigianali ? Sono giustissimi questi quesiti, ma occorre tener conto del fatto che il provvedimento ha una sua logica. Il giorno in cui volessimo estenderlo per analogia a tutte le possibili situazioni, ne scardineremmo il motivo ispiratore, facendo venir meno quel criterio di armonia legislativa che può permetterci di gradualmente raggiungere determinati risultati.

Faccio il sindacalista da ventidue anni e so cosa significhi un criterio di gradualità. Oggi si acquisisce il principio, domani si va avanti estendendolo alle varie situazioni. È stato riconosciuto da tutti come in questo disegno di legge esistano delle cose veramente nuove (non dico rivoluzionarie, perché certamente non lo sono). Basterebbe pensare a quello che, pur non essendo chiamato prepensionamento, è comunque un provvedi-

mento che agevola fortemente i lavoratori anziani e che ci pone su dimensioni ben diverse dal passato.

Quante volte in materia ci siamo trovati a dover prorogare le cose così come stavano oppure a non far nulla? Oggi, finalmente, siamo nella condizione di procedere in una certa direzione attraverso un disegno di legge che ha la sua organicità.

Sono queste le ragioni per cui, senza entrare nelle singole parti del provvedimento, io dico che esso risulta notevolmente positivo; non tanto per le cose che mancano e che dovevano mancare per forza di cose(ogni accordo rappresenta un passo in avanti, non certo l'*optimum* in una determinata situazione), ma perché lo stesso si muove nel contesto di una linea politica di sostegno della occupazione e quindi di assistenza alla disoccupazione, quale può venirsi a creare a seguito di ristrutturazione aziendale o altro.

Naturalmente, aggiungo, succede anche a me di essere preso dalla passione degli emendamenti. Però sia chiaro, colleghi, che metterci su una determinata strada significa, nel nostro caso, scardinare la logica del provvedimento e rinviarne l'approvazione. E con i tempi che corrono, io una responsabilità del genere, quale legislatore, non quale sindacalista, di fronte alle organizzazioni sindacali del paese non mi sento di assumerla. Non possono infatti nascondersi che un rinvio al Senato del provvedimento potrebbe anche implicare una remora eccessiva nell'applicazione dello stesso; non voglio ammettere, anzi desidero escludere, che ciò possa addirittura significare non farne niente.

Se si vuole esercitare il nostro elementare diritto di emendamento, se si vuole rinviare al Senato, lo si faccia tranquillamente; si estenda pure il provvedimento ai lavoratori agricoli, agli edili, alle aziende artigianae e commerciali; io, per quanto mi riguarda, iniziative del genere non ne assumo. Mi pare che mettersi nella condizione di far passare il provvedimento, dopo una breve discussione sugli articoli, suffragata magari da ordini del giorno, significhi rendere un servizio ai lavoratori italiani, perché sono convinto che il sistema economico e tutta la linea politica concernente lo sviluppo economico e la piena occupazione devono essere ancorati a parametri più moderni, ma non possiamo, nel discutere un provvedimento settoriale, rifarci a tutte le critiche che sono state fatte in materia, in quanto si investirebbe tutto un altro ordine di considerazioni: il che potrebbe ritardare, se non bloccare, l'*iter* del provvedimento. Ci siamo permessi di presentare degli ordini del giorno sulla questione del settore edile e sul collocamento in pensione, ma al di là non credo che da parte nostra si possa andare, per un senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

GITTI, *Relatore*. La mia replica sarà brevissima.

Anzitutto desidero comunicare alla Commissione che nella seduta di ieri la Commissione bilancio ha espresso il suo parere favorevole sul testo del Senato e di questo si dovrà tenere conto in sede di discussione degli emendamenti.

Per quanto riguarda gli interventi, mi scuso se non risponderò esaurientemente a tutti. Mi è sembrato comunque che sia stata affermata in primo luogo la necessità e l'urgenza che il meccanismo della Cassa integrazione guadagni fosse riorganizzato, e mi sembra che la sistematica del provvedimento vada in questa direzione.

Gli onorevoli Sulotto e Polotti hanno accennato ai corsi di riqualificazione, ai quali vorrei avvicinare ed accomunare quelli di formazione professionale, dicendo che accolgo il suggerimento dell'onorevole Polotti per cui le aziende, ove si offrano di organizzare detti corsi, si impegnino ad assorbire almeno in parte i frequentanti, e credo che questo punto sarà sottolineato anche nella replica del Ministro ed appoggiato.

Circa le posizioni critiche mi riallaccio a quanto poco fa ha detto l'onorevole Scalia. Siamo tutti coscienti del fatto che il provvedimento lascerà situazioni di disagio, soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura, il quale ultimo è il più diseredato, ma non intendiamo per questo recare offesa a questi lavoratori, che certo saranno quelli che in modo più acceso manifesteranno le loro esigenze. Si cercherà di provvedere, con la procedura usata in questa occasione di contatti con i sindacati, ad estendere anche a questi due fondamentali settori della vita sociale ed economica il trattamento che stiamo approvando questa mattina.

Vi sono alcune domande sulle quali prego il Ministro di fornire un chiarimento. Sono in fatti d'accordo sulle perplessità manifestate a proposito della eventualità che, nell'attesa delle procedure di accertamento della situazione di crisi, i lavoratori interessati

possano perdere e il trattamento speciale, se l'accertamento ha esito negativo, e quello ordinario che avrebbero ottenuto se lo avessero richiesto nei termini. Non so se questo sia un problema da esaminare in questa sede di Commissione, ma tenuto conto che il decreto interministeriale richiederà a volte un certo tempo per essere emanato, si dovrà vedere quale trattamento spetti, intanto, ai lavoratori sospesi o lavoranti ad orario ridotto.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il suo discorso, onorevole relatore, si riferisce soprattutto alla Cassa integrazione guadagni e posso rispondere subito che a mio avviso il sistema da seguire è il seguente: in attesa delle procedure per il decreto interministeriale si applicano le norme generali che non cessano di avere vigore. Posso quindi assicurare che la procedura speciale non intaccherà quella normale.

GITTI, *Relatore.* Vorrei avanzare un'altra domanda, suggeritami da interventi di colleghi. Vorrei sapere se i lavoratori che sono in queste condizioni speciali di trattamento pensionistico potranno avere la possibilità di continuare il versamento dei contributi volontari.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La risposta è affermativa, cioè durante il periodo di godimento dell'assegno di anzianità il lavoratore anziano potrà continuare l'assicurazione volontaria.

GITTI, *Relatore.* Ringrazio il ministro per avere risposto a questi due quesiti, che sono di interesse fondamentale ai fini dell'applicazione del provvedimento.

Concludo la mia replica ringraziando i colleghi intervenuti per l'apporto dato alla discussione. Vorrei rilevare che sarebbe estremamente pericoloso non approvare questa mattina il disegno di legge; sono stati presentati numerosi emendamenti e ordini del giorno, esaminiamoli ed approviamo i suggerimenti che si rileveranno utili. Non approvare, oggi, il provvedimento significherebbe fargli fare la fine del disegno di legge per l'industria tessile della passata legislatura, mentre, approvandolo, consentiremo ai lavoratori che si trovano in condizioni di sospensione dal lavoro o di licenziamento di entrare in uno stato d'animo di maggiore tranquillità e faciliteremo il loro inserimento in altre attività.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Innanzitutto desidero ringraziare il relatore onorevole Gitti e tutti i colleghi intervenuti nella discussione.

Credo che l'onorevole Pazzaglia possa ritirare la sua osservazione preliminare, secondo la quale la discussione in Commissione in sede deliberante del disegno di legge avrebbe diminuita l'importanza dell'argomento. Mi sembra che la discussione abbia toccato tutti i problemi generali, così da soddisfare ogni esigenza di meditazione e di approfondimento. Infatti, nel corso del dibattito sono stati trattati anche i problemi riguardanti l'incremento dell'occupazione, e ciò è normale per un provvedimento che si ricollega a situazioni di crisi che devono essere esaminate globalmente nel contesto dell'economia generale del Paese.

La mia replica comincia da quei problemi che hanno maggiore significato politico. Si è avanzato il dubbio che il nostro provvedimento costituisca una « toppa » che non rimedia alle cause che determinano sospensioni e licenziamenti. Ribadisco che è fermo intendimento del Governo dare alla politica del pieno impiego un'effettiva priorità, e del resto non potrebbe essere altrimenti, dal momento che questo obiettivo è stato confermato dal programma quinquennale di sviluppo, che è stato approvato dal Parlamento e che sarà cogente anche per gli altri governi. Mi auguro che l'obiettivo del pieno impiego, sul quale il Ministero del lavoro ha sempre insistito, possa essere raggiunto quanto meno col secondo programma quinquennale. Spesso, con assoluta lealtà, ho esposto i dati relativi all'andamento dell'occupazione, sottolineando che essi erano inferiori alle previsioni del piano quinquennale 1966-70. Qualche volta è stato detto che il mio discorso era improntato ad eccessivo pessimismo, o addirittura strumentalizzato per giustificare la diminuzione delle entrate contributive degli Enti previdenziali. Ma credo che ormai i dati confermino che la diagnosi fatta dal Ministro del lavoro dal 1964 in poi sulla situazione occupazionale si dimostri purtroppo esatta. Qual è la situazione attuale? Onorevole Alini, vorrei rilevare che non siamo in fase di decremento – come ella ha detto – dell'occupazione industriale, che è certamente la più significativa dal punto di vista della stabilità e della remuneratività dell'impiego (con ciò non intendo menomare l'importanza di altri settori, ma l'occupazione industriale, per un paese che si sta industrializzando come il nostro, è fondamentale). Non abbiamo una ri-

duzione dell'occupazione nel settore industriale, abbiamo soltanto un ritmo di espansione inferiore a quello previsto dal programma e quindi a quello desiderabile. Dai dati consuntivi del 1967 e del 1968 (è in corso l'indagine relativa all'ultimo trimestre del 1968) possiamo ritenere che nel 1968 sono stati creati circa 160-170 mila nuovi posti di lavoro nel settore dell'industria. Non si tratta perciò di diminuzione, sibbene di un ritmo meno forte e sostenuto di quello previsto dal programma quinquennale di sviluppo, che ha commesso l'errore di prevedere l'inizio della crescente ripresa dell'occupazione in anni in cui tale ripresa non era assolutamente prevedibile. Per il 1965-66 il Ministero del lavoro ha chiaramente e tempestivamente indicato a tutti i livelli e in tutte le sedi che si sarebbe verificata una riduzione dell'occupazione; infatti in quel biennio abbiamo avuto un avvallamento nell'occupazione nel settore industriale, in quanto vi è stata una diminuzione notevole rispetto al biennio precedente, nonostante l'aumento della popolazione.

Dal 1967 in poi è cominciato un aumento che continua a verificarsi; tuttavia, se avessimo dovuto raggiungere le mete previste dal programma quinquennale di sviluppo, il ritmo di incremento dell'occupazione sarebbe stato di gran lunga più alto di quello che in realtà si è verificato nel paese. Quindi il ministero ha sempre cercato di attirare l'attenzione del Parlamento sulla gravità della situazione in materia di occupazione, auspicando che il comune sforzo si indirizzasse verso la creazione dei presupposti per l'incremento dei posti di lavoro. Vorrei augurarmi che questo obiettivo del pieno impiego sia da tutti riconosciuto come veramente prioritario.

Proprio per questa considerazione, il provvedimento in esame non assume, come è stato detto, soltanto un aspetto assistenziale tendente cioè a rimediare a delle situazioni già verificatesi, ma intende assumere anche una posizione a monte del problema, perché – è questa la norma più qualificante del disegno di legge – nell'articolo primo è prevista la istituzionalizzazione della collaborazione coi sindacati proprio allo scopo di esaminare i problemi della occupazione, anche nella prospettiva del futuro. Non si interviene, perciò, soltanto dopo che la crisi ha prodotto i suoi effetti, ma si vuol intervenire anche prima che si verifichino delle situazioni dannose. La norma pertanto non è né temporanea né cristallizzata nella sua formulazione; ma è, anzi, suscettibile di una progressiva estensione ed espansione; noi poniamo perciò una pietra miliare per un nuovo tipo di collaborazione tra Governo e sindacati che io ho sempre desiderato. La Commissione mi deve dare atto che ho sempre insistito sulla esigenza di una continua collaborazione coi sindacati. In una società come la nostra dove esiste un pluralismo di forze politiche che concorrono allo sviluppo economico e sociale del paese, dimenticare o semplicemente trascurare le forze sindacali sarebbe un gravissimo errore. Resta, per altro, il problema dei rapporti tra Parlamento e sindacati; è, evidente, che non possiamo decidere in merito a questo nuovo problema dei nostri tempi alla stregua dei principî del Montesquieu che prevedeva soltanto tre poteri e riteneva di aver risolto il problema dello stato moderno con l'equilibrio e l'indipendenza dei predetti poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario.

A mio avviso bisogna assolutamente modificare questa concezione. Esistono oggi le forze sindacali, che certamente rappresentano una componente di carattere politico, nel senso di partecipazione dei lavoratori allo sviluppo della società; queste forze debbono essere consultate perché è attraverso esse che il Governo e il Parlamento possono venire a contatto con tutte le forze vive del paese. Prevedere un processo di sviluppo indipendentemente dalla classe lavoratrice, significa avviarsi ad un sicuro fallimento. Naturalmente, i lavoratori – indico un'altra meta che si deve raggiungere – non debbono essere chiamati soltanto a certi tipi di discussione, ma debbono partecipare anche alla discussione su quella parte della programmazione che si riferisce agli investimenti produttivi. Soltanto in questo modo potremo avere una responsabilizzazione dei sindacati alla politica di piano.

Quindi, ritengo che l'articolo primo di questa legge sia estremamente positivo, anche perché prevede una forma di consultazione non soltanto di tipo conoscitivo, ma anche di tipo operativo.

Infatti, in una prima fase, le organizzazioni sindacali intervengono per richiedere una riunione straordinaria, anche al di fuori della periodicità annuale, e, in un secondo tempo, quando il comitato della programmazione si sarà riunito, i sindacati partecipano anche alla consultazione dei provvedimenti amministrativi da adottare. Condivido, inoltre, l'esortazione che è stata fatta di dare maggiore incisività all'intervento dell'impresa pubblica, perché, non vi è alcun dubbio che, nell'equilibrio delle strutture produttive

del nostro paese, il peso della impresa pubblica dovrebbe essere sempre più accentuato.

Osservo inoltre che il provvedimento in esame non è uno di quelli che vengono presi sotto l'assillo di situazioni contingenti. Forse, uno dei pregi di questo provvedimento consiste nel fatto che il Ministero del lavoro ha proposto al legislatore di predisporre uno strumento che consenta interventi efficaci sia preventivi che successivi, senza la pressione delle circostanze contingenti che danno luogo a leggi disorganiche e sperequate.

Un'altra caratteristica del provvedimento consiste nel fatto che, salvo per quanto riguarda l'indennità per i lavoratori anziani, tutto il suo contenuto non è collegato ad una scadenza; si tratta, quindi, di un provvedimento di carattere permanente.

L'argomento trattato dall'onorevole Sulotto mi consente di parlare anche di un'altra questione. Egli ha giustamente detto che i ritmi di lavoro nelle aziende sono diventati eccessivi, ma ciò anche, perché, qualche volta vi è connivenza sia del lavoratore sia della organizzazione sindacale al livello aziendale, in quanto, con il miraggio di una maggiore ricompensa, i lavoratori accettano anche dei ritmi di lavoro straordinario, eccedenti i limiti della normalità.

Io mi domando, non potendo, evidentemente, intervenire nei singoli casi, se non sia possibile (il Ministero che ho l'onore di dirigere ha fatto già degli studi conclusivi in proposito) di perfezionare lo schema di provvedimento a suo tempo studiato dal CNEL sull'orario di lavoro. Si tratterebbe, in sostanza, di arrivare verso il 1970-1971 ad una settimana lavorativa di 40 ore, distribuendo l'orario in cinque giornate consecutive per settimana, utilizzando talune delle festività infrasettimanali. In questo modo anche in Italia, nel settore industriale, si potrebbe adottare la settimana corta. Se si potesse attuare ciò, noi avremmo in gran parte evitato l'eccesso di ore straordinarie che si ha attualmente e avremo migliorato la situazione psico-fisica degli operai.

Per quanto riguarda l'altro aspetto del disegno di legge (quello dei provvedimenti a favore dei lavoratori sospesi o licenziati) proprio per evitare che si possa pensare che il provvedimento in un certo modo incoraggi i licenziamenti, abbiamo predisposto particolari procedure, affinché le imprese non si sentano autorizzate ad operare licenziamenti, al di là di quelli consentiti, tenendo conto dell'obiettivo della massima occupazione.

Circa la temuta complessità delle procedure, devo dire che il decreto ministeriale non deve costituire un ritardo per i previsti interventi. Di recente, dopo l'accordo tra Governo e sindacati, è accaduto per una importante città della Toscana (quando si è dovuto deliberare l'inclusione di un certo territorio in quelli previsti dalla Cassa per il centro-nord) che il relativo provvedimento è stato adottato in otto giorni, nonostante che la procedura ordinaria comporti una durata di circa 18 mesi. Ciò sta a dimostrare che nei casi di evidente necessità di attuazione, il decreto ministeriale può essere adottato in pochi giorni, mentre in altri casi una maggiore ponderazione può rivelarsi necessaria.

È stato riconosciuto, ed io non intendo soffermarmi su questo punto, che il trattamento è notevolmente migliorativo rispetto al normale trattamento della cassa per l'integrazione guadagni. È stato inoltre riconosciuto che il provvedimento per quanto riguarda gli assegni familiari è estremamente favorevole rispetto alle norme precedenti e costituisce indubbiamente un passo in avanti.

Per quanto riguarda le disposizioni sull'indennità speciale da attribuire in caso di licenziamenti collettivi, l'onorevole Sulotto ha detto che i sindacati a livello aziendale paventano la forza di suggestione che potrebbe avere questa disposizione ai fini di un aumento dei licenziamenti collettivi. A mio avviso, tale preoccupazione non dovrebbe esistere, in quanto la norma rispecchia il contenuto di una contrattazione fatta dalle stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori con le confederazioni dei datori di lavoro.

L'onorevole Pazzaglia in un emendamento propone che la predetta indennità straordinaria ai licenziati debba passare dal 66 all'80 per cento del salario. Devo dire che tale richiesta sopravanza quelle delle stesse organizzazioni sindacali. Quando sono iniziate le discussioni con la controparte, le organizzazioni dei lavoratori hanno chiesto il 70 per cento del salario e dopo una discussione approfondita si sono messi d'accordo per il 66 per cento.

D'altra parte qualsiasi emendamento di questo genere richiederebbe la ricerca di una copertura finanziaria ed io non credo che si possa con un tratto di penna modificare rapporti che sono stati lungamente discussi. Se si passa dal 66 per cento all'80 per cento del salario in caso di licenziamenti collettivi, naturalmente l'aliquota dei contributi da parte dei datori di lavoro dovrebbe essere aumentata. Ed io non mi sento di adottare un

provvedimento di così grande importanza senza ascoltare le organizzazioni sindacali. Ritengo d'altra parte che l'impostazione che è stata data al problema nel disegno di legge sia quanto mai equa e ragionevole.

Desidero sottolineare la norma che dovrebbe scoraggiare i licenziamenti attraverso il contributo dello 0,30 per cento a carico di tutte le industrie, salvo quelle del settore edile, e attraverso il pagamento di una intera mensilità a carico specificatamente dell'azienda che procede ad un licenziamento. È questa norma diretta esplicitamente a contenere i licenziamenti collettivi al numero strettamente indispensabile in caso di assoluta necessità.

Circa le osservazioni di carattere generale, sono lieto che si sia riconosciuto che la contrattazione con i sindacati sia servita a migliorare il provvedimento. Devo dire che i sindacati mi hanno dato atto che l'articolo 7 del disegno di legge originario, con il quale si riconosceva una super-indennità di 700 lire al giorno, ha consentito la ripresa delle trattative con la Confindustria per l'applicazione dell'articolo 4 dell'accordo interconfederale del 1965.

Circa gli ordini del giorno presentati per l'edilizia e per i settori dell'agricoltura, desidero precisare che per tali settori dovrà avvenire una consultazione tra le parti, in quanto i sindacati non possono rinunciare alle loro prerogative. I sindacati richiedono una contrattazione con la controparte e, nella ipotesi che non si raggiunga un accordo, è chiaro che dovranno essere studiati altri tipi di intervento.

Innanzi tutto bisogna che i sindacati dei lavoratori si incontrino con quelli dei datori di lavoro, perché essi non accettano interventi paternalistici, quando si tratta di problemi di loro competenza. Questo metodo della contrattazione è molto apprezzabile ed io personalmente mi auguro che anche in altre occasioni si possa seguire il sistema adottato in questo caso. Dico questo perché sono convinto che un riconoscimento dei sindacati e del loro potere, in occasione della formulazione di particolari provvedimenti, non sminuisce affatto le prerogative del Parlamento, in quanto è chiaro che alle assemblee legislative spetta sempre l'ultima e decisiva parola. Assumendo questa posizione, mi sembra che si possa conciliare agevolmente e proficuamente la doppia esigenza del riconoscimento del potere contrattuale dei sindacati e di ottenere celermente ed organicamente risultati positivi.

Desidero ringraziare tutti i deputati intervenuti nel dibattito, che hanno voluto riconoscere che il provvedimento, in tutto o in parte, è positivo. Questo apprezzamento mi incoraggia a proseguire su questa strada.

All'onorevole Alini desidero chiarire che questo provvedimento non è stato elaborato come appendice al cosiddetto « decretone », ma era stato già da tempo preparato dal Ministero del lavoro. Esso però è stato ovviamente discusso in un organico contesto di interventi pubblici nella competente sede del Comitato interministeriale della programmazione. Per quanto riguarda il quesito posto dall'onorevole Mancini rispondo che ai lavoratori anziani fruenti dell'assegno mensile, corrispondente ai contributi versati, è consentita la prosecuzione volontaria dell'assicurazione fino all'età del pensionamento.

Per quanto riguarda il dubbio espresso dall'onorevole Gitti circa l'espressione industrie edili ed « affini », contenuta nel disegno di legge, vorrei dire che con essa non intendiamo escludere dai beneficî i lavoratori delle imprese che costruiscono i manufatti, ma solo quelle che li mettono in opera.

A questo punto non mi rimane che affidare il disegno di legge al voto dei commissari, sperando che possa essere sollecitamente approvato, visto che esso è stato accettato dalla maggioranza parlamentare e dalle organizzazioni sindacali e visto, soprattutto, che esso è molto atteso dai lavoratori.

PRESIDENTE. Desidero esprimere al Ministro il compiacimento mio personale e di tutti i colleghi per aver voluto spaziare nell'illustrazione del provvedimento anche su obiettivi più vasti, attinenti alla politica da lui perseguita in generale e alle trattative che sta conducendo in particolare, nel tentativo di giungere ad una posizione che tenga conto di tutte le diverse forze interessate, tra cui i sindacati, e che permetta di realizzare una legislazione sempre più completa e perfetta.

Gli onorevoli Anselmi Tino, Mancini Vincenzo, Bianchi Fortunato e Pisicchio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XIII Commissione Lavoro,

visto che dal testo originario del disegno di legge è stata stralciata dal Senato la parte relativa alla disoccupazione femminile (attraverso la differenziazione dell'importo del massimale) in quanto è stato stimato opportuno che la materia formi oggetto di uno specifico disegno di legge;

impegna il Governo,

sentite le organizzazioni sindacali, a voler predisporre al più presto gli idonei strumenti legislativi ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mancini Vincenzo e Pisicchio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XIII Commissione Lavoro,

considerato che si rende necessario estendere, anche ai lavoratori del settore edile, le speciali provvidenze previste dal disegno di legge n. 583, concernenti l'estensione degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari,

impegna il Governo,

sentite le organizzazioni sindacali, a voler predisporre gli opportuni provvedimenti che tenuto della particolarità della situazione del settore dell'edilizia mirino ad estendere anche ai lavoratori occupati in tale settore i trattamenti speciali in caso di licenziamento ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lo accetto come raccomandazione, intendendolo però non un impegno del Governo ad emanare i provvedimenti, ma a sollecitare gli incontri tra le parti.

MANCINI VINCENZO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La XIII Commissione Lavoro,

tenuto conto della necessità di aumentare il livello del sussidio di disoccupazione, di protrarne la durata e di assicurare il godimento ad altre categorie e in particolare ai braccianti agricoli;

impegna il Governo

di presentare al Parlamento, entro il corrente anno, i relativi provvedimenti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non posso accoglierlo, in quanto l'indicazione « entro il corrente anno » mi sembra un po' troppo ottimistico.

PRESIDENTE. Sulla stessa materia, l'onorevole Pisicchio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La XIII Commissione Lavoro,

considerato la necessità di estendere i provvedimenti di cui al disegno di legge n. 583 anche ai lavoratori agricoli,

impegna il Governo

ad approntare, previe trattative con le parti sindacali interessate, un provvedimento di estensione di quanto previsto dal disegno di legge n. 583 al settore dei lavoratori agricoli ».

PISICCHIO. Vorrei pregare il Governo di tener conto del fatto che il provvedimento indicato è estremamente urgente. Comunque non insisterò per la votazione dell'ordine del giorno, richiamandomi a quanto da me già detto in sede di discussione generale, e cioè che scaduti i 180 giorni i lavoratori si trovano a percepire soltanto il piccolissimo contributo di disoccupazione.

PRESIDENTE. Desidero chiedere all'onorevole Pazzaglia se non ha niente in contrario a che questo suo ordine del giorno venga unificato con il successivo ordine del giorno, a firma dell'onorevole Pisicchio.

PAZZAGLIA. D'accordo.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Preso atto dell'unificazione dei due ordini del giorno, li accetto come raccomandazione, dichiarando di essere perfettamente cosciente dell'esistenza e dell'urgenza del provvedimento. Sarebbe però, a mio avviso, opportuno inserire nell'ordine del giorno, al termine del testo attuale, le seguenti parole: « con i necessari adattamenti alle particolari caratteristiche dei lavori agricoli ».

PISICCHIO. Sono d'accordo, in quanto questa è anche la nostra posizione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Pisicchio-Pazzglia, rimane così formulato ed è accolto dal Ministro come raccomandazione:

« La XIII Commissione Lavoro,

considerato la necessità di estendere i provvedimenti di cui al disegno di legge n. 583 anche ai lavoratori agricoli,

impegna il Governo

ad approntare, previe trattative con le parti sindacali interessate, un provvedimento di estensione di quanto previsto dal disegno di legge medesimo al settore dei lavoratori agricoli, con i necessari adattamenti attese le particolari caratteristiche delle lavorazioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pisicchio, Bianchi Fortunato, Mancini Vincenzo e Pavone hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La XIII Commissione Lavoro,

nell'approvare il disegno di legge n. 583 nel quale è stato previsto, tra l'altro, uno speciale trattamento economico per i lavoratori del settore industriale che siano licenziati per cessazione di attività aziendali, non stagionali o di breve durata o per riduzione di personale;

considerata l'esigenza di avviare una più generale riforma del sistema assicurativo per la disoccupazione;

impegna il Governo

a dare sollecito inizio allo studio di un nuovo strumento legislativo che, tenendo presenti le istanze sindacali e le concrete disponibilità finanziarie, provveda, anche in vista della prospettiva della parità di trattamento dei lavoratori di tutti i settori, a migliorare i trattamenti in caso di accertata disoccupazione involontaria, coordinandoli con i problemi della formazione professionale e del collocamento ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta con una predisposizione del tutto particolare questo ordine del giorno, così come lo ha già accettato al Senato, visto che ritiene a sua volta estremamente necessaria una ristrutturazione del sistema attuale dei sussidi di disoccupazione, non soltanto dal punto di vista quantitativo ma anche da quello qualitativo. Per di più il collegamento fatto nell'ordine del giorno tra istruzione professionale e disoccupazione tocca un problema a noi già noto, che, siamo convinti, deve essere esaminato e riesaminato in collegamento con gli altri attinenti all'argomento.

Accetto, quindi, come raccomandazione questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Abbiamo così terminato l'esame degli ordini del giorno.

Passiamo agli articoli.

MONTI. Mi sembra che dalla discussione siano emersi due punti di vista. Secondo il primo, sarebbe bene accettare il provvedimento così come ci è pervenuto dal Senato, in modo che esso possa sollecitamente andare incontro alle legittime attese dei lavoratori. Secondo l'altro, si dovrebbero accogliere alcuni emendamenti.

Ora, dal momento che l'accoglimento di anche un solo emendamento avrebbe come effetto il ritardo della legge, per la necessità di rinviare il disegno al Senato, ritengo che sarebbe opportuno in via preliminare decidere quale strada si intenda seguire.

PRESIDENTE. Non si può porre una pregiudiziale in questo senso, dato che gli emendamenti agli articoli non possono che essere discussi in correlazione ai singoli articoli; nulla vieta, tuttavia, che i presentatori degli emendamenti possano accettare di trasformarli eventualmente in ordini del giorno, che il Governo potrebbe recepire come raccomandazione.

Do lettura dell'articolo 1:

TITOLO I.

PROCEDURE DI CONSULTAZIONE SUI PROBLEMI DELL'OCCUPAZIONE

ART. 1.

Presso il Comitato dei ministri per la programmazione economica si darà luogo ad esami periodici annuali, o a richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori o degli imprenditori, dell'andamento dell'occupazione con riferimento sia a situazioni congiunturali che al progresso tecnico ed alle conseguenti ristrutturazioni delle attività produttive.

Per l'esame della situazione, sia nella fase degli accertamenti preventivi che in quella dei provvedimenti amministrativi, da adottare in relazione agli obiettivi del programma quinquennale per lo sviluppo economico del Paese, saranno consultate le predette organizzazioni sindacali.

Gli onorevoli Sulotto e Alini propongono di aggiungere, nel primo comma, dopo le parole « dell'andamento dell'occupazione », le altre « complessiva, per settore, o locale, con particolare riferimento ai grandi complessi pubblici e privati ».

Qual è il parere del relatore su questo emendamento ?

GITTI, *Relatore*. Il relatore ripete quanto ha già detto prima, e cioè che il provvedimento deve essere approvato nella formulazione in cui è pervenuto; ed è perciò contrario ad ogni emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che, nella risposta, il ministro possa dare una tranquillante assicurazione all'onorevole Sulotto.

Noi non riteniamo affatto che dall'articolo 1 sia escluso un esame di situazioni congiunturali connesse a condizioni locali. È chiaro che si tratta di una prima esperienza, assai importante perché, se darà buoni risultati, sarà suscettibile di successiva espansione. Trattandosi, quindi, di una prima esperienza, sarà bene non sommergere il Comitato per la programmazione con argomenti che non abbiano un certo aspetto di generalità. Ma anche l'aspetto della ristrutturazione aziendale in sede locale può presentare dei profili che si prestino a un esame di carattere generale. Faccio l'esempio di quanto è accaduto per l'industria cantieristica di Trieste.

Non potrei poi accettare – proprio per le ragioni esposte dall'onorevole Sulotto – la frase « con particolare riferimento ai grandi complessi pubblici e privati », perché equivarrebbe a indebolire gli altri settori. Parrebbe che la Commissione volesse fermarsi ai grandi fatti, come gli accordi per l'Alfa-Sud, o gli accordi FIAT-Citroën, e non occuparsi di altro.

Tutto sommato, credo che la formulazione dell'articolo corrisponda alle preoccupazioni dell'onorevole Sulotto, e non richieda alcun emendamento.

PRESIDENTE. All'articolo 1 è stato presentato un secondo emendamento, sempre dagli onorevoli Sulotto e Alini, che suona così: al termine del primo comma aggiungere le parole « verificando che l'incremento di produttività non sia ottenuto mediante l'intensificazione della onerosità psico-fisica del lavoro occupato ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è quella la sede per una verifica; noi dobbiamo creare degli strumenti che a monte evitino questo pericolo. Quanto al problema della produttività, poi, esso è oggetto di trattative sindacali.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto, insiste nella votazione dei suoi emendamenti ?

SULOTTO. No, signor Presidente, con una dichiarazione, che faccio anche a nome del collega Alini.

In relazione alle dichiarazioni del ministro sulla possibilità di estendere in futuro questa che costituisce una prima esperienza, trasformerò i miei due emendamenti in un ordine del giorno, che ritengo il Governo potrà accettare come raccomandazione.

GITTI, *Relatore*. In questo caso, il relatore è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione l'articolo 1, nel testo di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 2:

TITOLO II.

INTERVENTO STRAORDINARIO DELLA CASSA PER L'INTEGRAZIONE GUADAGNI DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA

ART. 2.

A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge agli operai delle aziende industriali, comprese quelle dell'edilizia e affini, che siano sospesi dal lavoro o lavoranti ad orario ridotto in dipendenza di crisi economiche settoriali o locali delle attività industriali o nei casi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale, è corrisposta per la durata di tre mesi l'integrazione salariale di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, a carico della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria nella misura dell'80 per cento della retribuzione globale, che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestato compreso fra le 0 ore ed il limite massimo di ore previste dai contratti collettivi di lavoro, ma comunque non oltre le 44 settimanali.

La durata di detto trattamento può essere prolungata a 6 mesi con disposizione del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ed, eccezionalmente, a 9 mesi con decreto interministeriale da emanarsi con le modalità indicate nell'articolo 3.

L'onorevole Pavone propone di aggiungere, dopo le parole « delle aziende industriali », le altre « commerciali e artigianali ».

Vorrei invitare l'onorevole Pavone a ritirare questo suo emendamento.

PAVONE. Io sono d'accordo su tutto il disegno di legge, signor Presidente; ma non posso non accorgermi che esso è come una bella sinfonia incompiuta. Né questo è un fatto nuovo: sono venti anni che ci troviamo di fronte a queste leggi incompiute.

Ma è vero che i cittadini italiani sono tutti uguali davanti alle leggi, oppure esiste una differenza? Ci sembra, infatti, che vi siano, per così dire, lavoratori di serie A, lavoratori di serie B e lavoratori di serie C.

Vorrei rispondere affettuosamente all'amico Scalia, che parlava di compiere un passo avanti, che questi passi vengono compiuti sempre in una stessa direzione, senza mai rendersi conto della realtà di tutta la nostra società.

Gli emendamenti non sono stati presentati tanto per fare qualcosa: essi rispondono ad una esigenza effettiva, di base. Dobbiamo dare fiducia ai lavoratori, e dimostrare loro che sono tutti uguali di fronte allo Stato, con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Non si può andare avanti con una politica che, purtroppo, opera di queste discriminazioni, approvando leggi che non mi sembra rispettino quella giustizia distributiva che dovrebbe essere alla base di ogni nostra azione.

Per questi motivi io affermo, molto responsabilmente, che il problema non è quello di evitare un ritorno del provvedimento al Senato. Per guadagnare una settimana o un mese noi finiamo per approvare una legge che non accontenta l'opinione pubblica né la nostra società lavoratrice. Penso che ciascuno di noi legislatori abbia la responsabilità di far presente che su certi errori non si deve più tornare. Tutte le leggi debbono affrontare la realtà vera e concreta; e se è vero che i lavoratori dell'industria sono importanti, non v'è dubbio che lo siano, per la nostra economia, anche quelli degli altri settori.

Questo è il motivo per cui ho presentato degli emendamenti. Mi pare sia giusto che il Parlamento, quando esprime la volontà di migliorare determinate condizioni, lo faccia per tutti.

Si obietta che non ci sono possibilità economiche; ma io dico che se si trova la disponibilità finanziaria per una categoria, la si deve trovare anche per le altre; in definitiva, non credo che questo porterà un enorme squilibrio nella spesa prevista per la legge.

Mi sono dunque permesso di presentare degli emendamenti soprattutto per consacrare il principio che, di fronte allo Stato, tutti i lavoratori debbono avere gli stessi diritti e gli stessi doveri.

GITTI, *Relatore*. Vorrei fare osservare che, nel suo entusiasmo giovanile, il collega Pavone mi sembra abbia dimenticato che per i lavoratori delle aziende commerciali ed artigiane non esiste la Cassa integrazione. Non è quindi possibile estendere a questi lavoratori il trattamento straordinario di integrazione.

PAVONE. Allora possiamo costituirla, se non esiste, questa Cassa.

GITTI, *Relatore*. Tutto è possibile, ma non in questa sede. L'osservazione che ho fatto è fondamentale: non possiamo chiedere di estendere un trattamento straordinario a categorie che non hanno quello ordinario e che non pagano la relativa contribuzione.

PAVONE. Ma voglio sapere se, come principio di base, accetta o no quello dell'eguaglianza di tutti i lavoratori di fronte allo Stato.

GITTI, *Relatore*. Questo non è un discorso da fare in questa sede.

Poiché ci si è già serviti di questa possibilità, invito anche l'onorevole Pavone a trasformare il suo emendamento in ordine del giorno, e prego l'onorevole ministro di accogliere questo come motivo di studio, da esaminare insieme con gli altri problemi.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche io ho molto apprezzato l'entusiasmo e il calore con cui l'onorevole Pavone ha difeso la sua tesi, soprattutto dal punto di vista della parità di trattamento dei vari lavoratori. Evidentemente, questo è un principio affermato anche dalla programmazione economica, sia pure nel lungo periodo.

Però, come rilevava giustamente il relatore, non è questa la sede di una riforma della Cassa integrazione guadagni, che per ora rimane com'è, salvo eventuali future modifiche, che dovranno essere disposte anch'esse con apposita legge.

Per coloro che in atto già usufruiscono della Cassa si prevede un ulteriore passo avanti, qualora siano nelle condizioni di cui abbiamo parlato. Presupposto della applicazione dell'articolo 2, quindi, è che si tratti di lavoratori che già fruiscono della Cassa integrazione guadagni.

Come giustamente diceva l'onorevole Gitti, quando prenderemo in esame la modifica della Cassa, e i relativi mezzi di finanziamento, potremo discutere l'eventualità di una estensione ad altre categorie. Anche in quella oc-

casione, però, questa estensione non potrà essere effettuata con una o due parole, in quanto bisognerà prevedere la corresponsione di contributi.

Quello che non posso accettare, infatti, è che con i contributi versati dai lavoratori dell'industria si possano pagare integrazioni di guadagni a categorie diverse.

Potrei accettare il contenuto dell'emendamento come raccomandazione che mi viene rivolta.

PRESIDENTE. Onorevole Pavone, insiste per la votazione del suo emendamento?

PAVONE. Non insisto, signor Presidente, se il ministro accetterà il mio ordine del giorno; ma vorrei una vera accettazione, e non un'accettazione come raccomandazione.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Pavone, formuli il suo ordine del giorno e me lo presenti, perché non mi posso basare sulle due righe dell'emendamento. In tanto si può estendere la parte speciale, infatti, in quanto la parte generale sia comune.

L'ordine del giorno, quindi, dovrebbe essere formulato in questi termini: « Si impegna il Governo, in occasione della revisione della Cassa integrazione guadagni, a estendere questa anche ad altri settori, quali... ».

PAVONE. Così formulato, accetterà quell'ordine del giorno?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Pavone non insiste per la votazione del suo emendamento, e si riserva di presentare invece un ordine del giorno, che voteremo in seguito.

Evidentemente cadono con questo anche tutti gli altri emendamenti a firma dell'onorevole Pavone che intendevano sviluppare questo tema, modificando vari punti del testo della legge.

Sempre all'articolo 2, gli onorevoli Roberti e Pazzaglia propongono di sopprimere dal primo comma le parole: « ma comunque non oltre le 44 settimanali ».

PAZZAGLIA. Questo emendamento, signor Presidente, non è trasformabile in ordine del giorno.

GITTI, *Relatore*. Devo dire che, per le ragioni già dette, il relatore non accetta nemmeno questo emendamento.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Neanche il Governo può accettarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento delle parole « ma comunque non oltre le 44 settimanali ».

(*È approvato*).

Un terzo emendamento all'articolo 2 è stato presentato dagli onorevoli Sulotto e Alini: aggiungere dopo il primo comma le parole « Detto trattamento è disposto dalla commissione provinciale di cui all'articolo 5 ».

GITTI, *Relatore*. Nella mia replica ho chiesto al ministro delucidazioni a questo proposito.

Credo di poter invitare gli amici Sulotto e Alini a ritirare questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto, acconsente a ritirare l'emendamento?

SULOTTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, nel testo di cui ho già dato lettura, ed al quale non sono stati apportati emendamenti.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Pavone e Pisicchio hanno trasformato il loro emendamento all'articolo 2 nel seguente ordine del giorno:

« La XIII Commissione Lavoro,

considerato che dai benefici della legge n. 583 vengono esclusi alcuni settori di lavoratori ed in particolare i lavoratori dipendenti dalle imprese commerciali ed artigiane;

ritenuto che la legge non può intervenire a favore di detti lavoratori in quanto i settori sono esclusi dalla disciplina della Cassa integrazione guadagni,

impegna il Governo

a promuovere tutte le iniziative atte a riformare la Cassa integrazione guadagni onde

assicurare un omogeneo trattamento a tutti i lavoratori a qualunque settore essi appartengano ».

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è favorevole allo accoglimento dell'ordine del giorno.

GRAMEGNA. Abbiamo già avuto un'accettazione come raccomandazione dal sottosegretario in sede di discussione del bilancio; in considerazione di ciò e delle dichiarazioni del ministro in questa sede ai fini dell'eliminazione dell'ingiustizia esistente per i lavoratori agricoli e per quelli di altri settori, non presenteremo alcun ordine del giorno, raccomandando al ministro di procedere rapidamente.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 3:

ART. 3.

Con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, da pubblicarsi sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, di concerto con i Ministri per il bilancio e la programmazione economica, per il tesoro, per l'industria, il commercio e l'artigianato, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative, è dichiarata la sussistenza delle cause di intervento previste dal precedente articolo, nonché la decorrenza dei relativi provvedimenti.

L'onorevole Pavone aveva presentato un emendamento all'articolo 3, tendente ad aggiungere le parole « dei lavoratori dipendenti ed autonomi » dopo le parole « sentite le organizzazioni nazionali ».

Gli onorevoli Sulotto e Alini avevano presentato i seguenti emendamenti: dopo le parole « e l'artigianato » aggiungere le altre « su parere delle commissioni provinciali di cui all'articolo 5, lettera *e*) »; all'ultima riga, sostituire le parole « dei provvedimenti relativi » con le altre « dei prolungamenti di trattamento previsti nel secondo comma dell'articolo 2 ».

Per quanto precedentemente deciso, anche questi emendamenti decadono.

Pongo dunque in votazione l'articolo 3, nel testo di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 4:

ART. 4.

Alla corresponsione del trattamento di cui al precedente articolo 2, si provvede, per un quinquennio, con un contributo a carico dello Stato ai sensi del successivo articolo 13 da versarsi alla gestione ordinaria, in separata contabilità, della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 5:

ART. 5.

Il primo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869, contenente disposizioni sulle integrazioni salariali, ratificato con modificazioni dalla legge 21 maggio 1951, n. 498, è così modificato:

« La concessione dell'integrazione è data dalle sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, su deliberazione di una Commissione nominata con decreto del Prefetto presso ogni sede dell'Istituto stesso e composta dal direttore della sede, presidente, da un funzionario dell'Ispettorato del lavoro, da un funzionario dell'intendenza di finanza, da tre rappresentanti degli imprenditori e da tre rappresentanti dei lavoratori dell'industria designati dalle rispettive organizzazioni sindacali ».

Gli onorevoli Roberti e Pazzaglia propongono di sostituire le parole « da tre rappresentanti dei lavoratori » con le altre « da quattro rappresentanti dei lavoratori ».

GITTI, *Relatore*. Già al Senato sono stati determinati affidamenti in merito a tale questione. Ritengo quindi che sia inutile apportare un emendamento alla legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei aggiungere una parola rassicurante, a questo proposito. L'onorevole Polotti ha parlato di periodicità della permanenza in carica; ma io non vorrei rendere eccessivamente numerose queste rappresentanze.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione del suo emendamento?

PAZZAGLIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 5 nel testo di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 6:

TITOLO III.

ASSEGNI FAMILIARI AI DISOCCUPATI E AGLI OPERAI IN CASSA INTEGRAZIONE

ART. 6.

A decorrere dal 1° gennaio 1969 ai lavoratori non agricoli aventi diritto all'indennità o al sussidio straordinario di disoccupazione, competono, per la durata della relativa corresponsione, ed in luogo delle maggiorazioni di cui all'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, gli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni.

Il trattamento di cui al precedente comma spetta, altresì, per le annate successive a quelle indicate dall'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, convertito nella legge 16 febbraio 1967, n. 15, ai lavoratori agricoli aventi diritto all'indennità di disoccupazione di cui all'articolo 32, lettera *a*), della legge 29 aprile 1949, n. 264.

A decorrere dal 1° gennaio 1969, gli operai ammessi in Cassa integrazione guadagni ai sensi delle disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869, ed alla legge 3 febbraio 1963, n. 77, spettano gli assegni familiari nella misura intera.

Gli assegni familiari corrisposti ai sensi dei precedenti commi sono a carico della Cassa unica per gli assegni familiari, osservando, in quanto applicabile, la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 14 del testo unico delle norme sugli assegni familiari.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 7:

ART. 7.

Sono abrogati il secondo comma dell'articolo 21 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, l'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, il terzo comma dell'articolo 19 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, ed il secondo comma dell'articolo 35 della legge 29 aprile 1949, n. 264, con le successive modificazioni.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 8:

TITOLO IV.

DISPOSIZIONI SULL'ASSISTENZA AI DISOCCUPATI

ART. 8.

Nel caso di disoccupazione derivante da licenziamenti, posteriori all'entrata in vigore della presente legge, da parte delle imprese industriali, diverse da quelle edili, per cessazione di attività aziendali di stabilimento o di reparto, non stagionali o di breve durata, o per riduzione di personale, il lavoratore impiegato od operaio, qualora possa far valere almeno 13 settimane o un trimestre di lavoro retribuito, prestato fino alla data del licenziamento con rapporto a carattere continuativo, e comunque non a termine, alle dipendenze della stessa impresa, presso aziende, stabilimenti o reparti permanenti di essa, ha diritto al trattamento speciale di cui alle disposizioni seguenti.

L'importo giornaliero del trattamento speciale di cui al precedente comma è determinato dividendo rispettivamente per trenta o per ventotto i due terzi della retribuzione di fatto corrispondente all'orario contrattuale ordinario, percepita nell'ultimo mese di lavoro, in caso di paga mensile, o nelle ultime quattro settimane, in caso di paga settimanale, al netto dei compensi, comunque denominati, che non abbiano carattere continuativo o siano collegati a rischi o prestazioni particolari, e al netto, altresì, delle trattenute stabilite dalla legge per contribuzioni ed oneri sociali e fiscali.

L'importo del trattamento speciale, in caso di godimento della indennità di disoccupazione, è diminuito dell'ammontare della medesima al netto degli assegni familiari eventualmente spettanti al lavoratore.

Il trattamento speciale di cui al presente articolo è corrisposto per un periodo massimo di 180 giorni, comprese le domeniche e gli altri giorni festivi, osservando, in quanto compatibili, le norme vigenti per il trattamento ordinario di disoccupazione e, in mancanza, apposite disposizioni da emanarsi dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sen-

tito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale disporrà, con proprio decreto, l'istituzione di corsi di qualificazione o riqualificazione professionale, di cui all'articolo 46 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e all'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 424, quando almeno 15 lavoratori, che versino nelle condizioni previste dal primo comma del presente articolo, ne facciano richiesta al competente Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione.

La natura dei singoli corsi è determinata dal competente Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, mediante aggiornamento del programma annuale, tenendo conto delle esigenze formative e della qualifica professionale dei richiedenti.

La gestione dei corsi è affidata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale agli Enti di cui alla legge 12 febbraio 1967, n. 36, e i relativi oneri di spesa sono assunti dal Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori.

Gli onorevoli Roberti e Pazzaglia hanno presentato i seguenti emendamenti al secondo comma dell'articolo 8:

Sostituire le parole « i due terzi » con le parole « gli otto decimi »;

Sostituire la parola « ventotto » con la parola « ventisei ».

GITTI, *Relatore*. Mi dichiaro contrario agli emendamenti, per le ragioni più volte ripetute.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto concerne il primo emendamento, pregherei gli onorevoli proponenti di non insistere. In merito al secondo emendamento, desidero dare un chiarimento che vorrei restasse a verbale: il numero 28 è stato stabilito per consentire il pagamento del trattamento speciale anche nelle giornate domenicali.

PAZZAGLIA. Ritiro il secondo emendamento, dopo il chiarimento del Ministro, ed insisto per la votazione del primo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento, proposto dagli onorevoli Roberti e Pazzaglia:

Al secondo comma sostituire le parole « i due terzi » *con le parole* « gli otto decimi ».

(*Non è approvato*).

Da parte degli onorevoli Gramegna, Arzilli, Caponi, Sgarbi, Sulotto ed Alini è stato presentato il seguente emendamento aggiuntivo alla fine del quarto comma:

« Ai lavoratori agricoli disoccupati che ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264 non hanno i requisiti richiesti per il sussidio ordinario è concesso un sussidio straordinario di disoccupazione ai sensi dell'articolo 36 della stessa legge dell'aprile 1949, n. 264. Per i lavoratori agricoli delle zone colpite da calamità naturali o da eccezionali calamità atmosferiche e che per queste cause si trovano nelle condizioni di un declassamento della propria posizione assicurativa, viene garantito il mantenimento della posizione assicurativa e previdenziale in essere nella annata agraria precedente l'evento, attraverso una integrazione dei contributi giornalieri ».

GRAMEGNA. Onorevole Presidente, potremmo ritirare l'emendamento ove il Ministro accettasse un ordine del giorno sulla base dell'emendamento stesso.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È troppo dettagliato il testo cui ella fa riferimento. Lo aveva concepito quale formulazione di un articolo; un ordine del giorno deve essere più generico. Lo sintetizzi nel senso di impegnare il Governo a far sì che nel riordinamento generale della disoccupazione si tengano presenti anche le situazioni cui si riferisce, ed io lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Anche l' emendamento presentato dall'onorevole Gramegna ed altri, di cui ho dato lettura, è stato ritirato. Pongo quindi in votazione l'articolo 8 così come risulta nel testo originario.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Caponi, Alini, Arzilli e Gramegna hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo, articolo 8-*bis*:

« L'indennità di disoccupazione a carico della gestione dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria viene elevata a lire 1.200 al giorno ed il periodo massimo della sua corresponsione viene elevato a 360 giornate ».

CAPONI. Vorrei esprimere alcune considerazioni, essendomi astenuto dall'intervenire in sede di discussione generale.

A me sembra, innanzi tutto, che i problemi vengano da noi esaminati troppo sotto l'aspetto produttivistico e non a sufficienza sotto quello umano, aspetto umano che nel caso della questione relativa all'assistenza ai disoccupati dovrebbe avere la precedenza assoluta.

Aggiungo che il provvedimento al nostro esame rientra nel concetto caro al Ministro, della gradualità; concetto che, anche questa volta, mi pare nasconda la mancanza di soluzioni organiche, quali richiedono i problemi previdenziali dei lavoratori.

Non è tutto. Il disegno di legge non va esattamente nella direzione cui accennava poco fa l'onorevole Bosco e che è prevista nel piano quinquennale di sviluppo, quella, cioè, della parificazione dei trattamenti. Direi, anzi, che aggrava le sperequazioni esistenti, aggiungendo addirittura un criterio di discriminazione.

Si guardi all'articolo 8. In esso è detto che un operaio di un qualsiasi settore industriale può avere un trattamento di indennità di disoccupazione pari ai due terzi della retribuzione dell'ultimo mese, sempre che si tratti di licenziamento tecnologico. Vi è, dunque, la precisa esclusione dell'edilizia. Non siamo di fronte ad un aggravamento della sperequazione esistente tra lavoratori e lavoratori? Desidero riferirmi ad un caso concreto, quello della *Saint Gobain*. Un vetraio di tale azienda, poiché nella stessa viene introdotta una nuova macchina automatica, si trova licenziato e può arrivare a percepire 1.800/2.000 lire al giorno. Nella stessa città di Pisa, un lavoratore edile, anch'esso specializzato, se disoccupato ha un'indennità di 400 lire. Mi sembra che questi casi debbano essere tenuti presenti perché le leggi devono considerare alla medesima stregua i cittadini che si trovano nella medesima condizione, altrimenti avrei avuto ragione io nel premettere che ogni legge noi la guardiamo sotto il profilo dell'incremento esclusivo della produttività senza tenere conto delle drammatiche situazioni, che quotidianamente si creano nel paese, di padri di famiglia che percepiscono 400 lire giornaliere.

Vorrei ricordare che ogni giorno a Roma vi sono manovali dell'edilizia che restano disoccupati. Quando lavoravano riuscivano a percepire, comprendendo tutte le indennità, un guadagno giornaliero di 3.200 lire; da disoccupati possono avere 400 lire al giorno, più 400 lire per due figli a carico, se ne hanno due, e 160 lire per la moglie: in tutto 1.000 lire; ma come può continuare a vivere una famiglia con questa cifra irrisoria in una città come Milano o come Roma? Sono anni che si discutono questi problemi, ma sempre si dice che vi sono provvedimenti più urgenti da approvare e intanto si varano leggi che rafforzano le situazioni di disparità e di ingiustizia fra i lavoratori.

Onorevole ministro, non dobbiamo avere presente nel fare le leggi solo il programma quinquennale, abbiamo anche obblighi di politica internazionale. Più volte ella ci ha detto che dobbiamo procedere con cautela perché i nostri costi di produzione sono aggravati. Ma dovremmo tenere presente che non è sufficiente la giustificazione che in Italia si spende troppo per le spese sociali rispetto ad altri paesi della Comunità europea; dovremmo invece sentire l'impegno, che ci viene dalla partecipazione alla stessa, di adeguare la nostra legislazione sociale che oggi è ben lontana da quella degli altri paesi. Nel Belgio i sussidi di disoccupazione sono corrisposti nella misura del 50 o 60 per cento della retribuzione, a seconda dell'età e del sesso, con un assegno di 400 lire al giorno per ciascun figlio a carico. In Germania la percentuale arriva al 90 per cento del salario, con 6.000 lire mensili per ciascun figlio, e lo stesso avviene in Olanda.

Invito a riflettere su questo anche il collega Scalia e non perché non veda l'opportunità di non restituire il testo al Senato, ma perché, quando si parla di questi problemi, ogni volta si rinvia ad altro momento. Io vorrei che finalmente si provvedesse a favore di coloro che sono colpiti dalla disoccupazione, che è la più grave mortificazione economica e morale che possa colpire un uomo, e soprattutto un capo-famiglia. È importante in un paese guardare a provvedimenti che stimolino lo sviluppo economico, ma non si possono dimenticare situazioni drammatiche e mortificanti che ogni giorno si creano in seno alle famiglie. Insisto pertanto per la votazione, a meno che il Governo non dia precise assicurazioni e s'impegni in proposito.

GITTI, *Relatore*. Credo che veramente le argomentazioni dell'onorevole Caponi meritino davvero qualche parola di risposta.

È evidente che la situazione dei lavoratori che perdono il loro posto di lavoro è tragica e non credo che questo sia solo l'onorevole Caponi a sentirlo ed a poterlo constatare. Tutti conosciamo queste situazioni.

Già nella relazione e nel corso del dibattito è stato rilevato che il disegno di legge copre

solo una certa parte dei lavoratori italiani e che pertanto il trattamento in parola deve essere esteso ad altri settori.

Ritengo pertanto di non poter non condividere le osservazioni dell'onorevole Caponi e prego il ministro di dare assicurazioni circa l'estensione del trattamento ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura e di impegnarsi affinché il problema dei sussidi di disoccupazione sia riesaminato in una valutazione generale.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già espresso il mio parere quando ho accettato come raccomandazione pressante l'ordine del giorno. Anche in sede di discussione con i sindacati questo problema è stato lungamente dibattuto e si è accertato che il raddoppio dell'indennità comporta un aumento annuo di 3 miliardi e che le 800 lire giornaliere richieste dall'onorevole Caponi comporterebbero un aumento di ben 103 miliardi, quindi un costo eccessivo.

La questione quindi si deve esaminare in relazione al riordinamento generale dell'assicurazione contro la disoccupazione. Qualcosa, in via generale, è stata fatta in quanto si è resa compatibile la intera percezione dell'indennità di 600 lire per i corsi di qualificazione, mentre attualmente si potevano percepire solo 300 lire.

Dichiaro, pertanto, di considerare l'emendamento come raccomandazione e di accettarla in questo senso; se poi l'onorevole Caponi vorrà presentare un'ordine del giorno formale, sarò d'accordo.

CAPONI. Ritengo che sottoponendo lo emendamento a votazione si corra il rischio di un voto negativo, per cui non insisto; ma vorrei ancora osservare che di fronte a certi drammi umani non si può fare il calcolo della spesa; sono troppo e troppo gravi le situazioni drammatiche che sorgono nelle famiglie a seguito della disoccupazione. Invito pertanto il Governo a fare ricerche perché, come si sono reperiti i fondi per stimolare l'iniziativa imprenditoriale, si trovino anche per lenire questa dolorosa piaga.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 9:

ART. 9.

Il trattamento di cui all'articolo precedente è erogato dalla gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria amministrata dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, in seno alla quale è istituita una separata contabilità.

Alla copertura degli oneri derivanti alla gestione si provvede:

a) mediante versamento da parte delle imprese industriali che occupano personale nelle condizioni di cui al primo comma del precedente articolo, di un contributo nella misura dello 0,30 per cento delle retribuzioni degli impiegati ed operai assoggettate al contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria corrisposte al personale medesimo a cominciare dal primo periodo di paga posteriore all'entrata in vigore della presente legge.

La misura dell'addizionale di cui al precedente comma potrà essere variata in relazione alle risultanze contabili annue della gestione, al fine di mantenerne l'equilibrio finanziario, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative;

b) mediante versamento da parte delle imprese industriali che effettuano licenziamenti nelle condizioni di cui al primo comma del precedente articolo, di una somma corrispondente a 30 giorni del trattamento speciale di cui al secondo comma dello stesso articolo, al lordo della riduzione prevista per il caso di godimento delle indennità di disoccupazione, da effettuarsi all'atto di ciascun licenziamento, salvo successivo conguaglio, su domanda dell'impresa, in caso di anticipata cessazione del trattamento medesimo.

Ai contributi, versamenti e conguagli previsti dal presente articolo, si applicano, in quanto compatibili, le norme vigenti per i contributi dell'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria e, ove occorra, quelle relative alla gestione degli assegni familiari.

Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 10:

ART. 10.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge l'assegno giornaliero di lire 600 per la frequenza dei corsi di cui al capo II del titolo IV della legge 29 aprile 1949, numero 264, spetta anche a coloro i quali percepiscono l'indennità di disoccupazione o il trattamento speciale di cui al precedente articolo 8.

A coloro i quali non percepiscono assegni familiari spetta altresì l'integrazione di lire 120 al giorno prevista dal primo comma dell'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 424, per ogni figlio, per il coniuge e per i genitori, purché siano a carico dei lavoratori disoccupati.

Gli onorevoli Pazzaglia e Roberto hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo:

« A partire dal 1° gennaio 1969 l'indennità di disoccupazione è elevata a lire 600 giornaliere. La durata della corresponsione è protratta a 360 giorni ».

PAZZAGLIA. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 10.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 11:

ART. 11.

Nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1969 ed il 31 dicembre 1973 agli operai e agli impiegati dipendenti da aziende industriali, diverse da quelle edili, che all'atto del licenziamento determinato dalle situazioni che formano oggetto del decreto di cui all'articolo 3 della presente legge, abbiano compiuto 57 anni di età se uomini o 52 anni di età se donne e possano far valere nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti 180 contributi mensili ovvero 780 contributi settimanali di cui, rispettivamente, alle tabelle *A*) e *B*) allegate al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, è dovuto, a domanda, a decorrere dal primo giorno del mese successivo a quello di pubblicazione del decreto anzidetto o dalla data del licenziamento, se posteriore, un assegno in misura pari alla pensione calcolata ai sensi dell'articolo 16, commi quinto e sesto, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488.

L'assegno non può essere inferiore al trattamento minimo in vigore nell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori di età inferiore a 65 anni.

L'assegno, salvo il diritto di opzione, è sostitutivo del trattamento previsto dal precedente articolo 8 e non è cumulabile né con la retribuzione percepita in costanza di rapporto di lavoro, né con altri trattamenti di pensione, né con l'indennità di disoccupazione ed è corrisposto fino a tutto il mese nel quale i lavoratori compiono l'età di pensionamento.

Dal divieto di cumulo sono escluse le pensioni di guerra e gli altri trattamenti a queste assimilabili per disposizioni di legge.

Ai titolari dell'assegno si applicano le norme dell'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti che disciplinano i ricorsi e le controversie.

Gli onorevoli Caponi, Arzilli, Alini, Gramagna, Sgarbi Bompani Luciana ed altri hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo capoverso dopo le parole: « da aziende industriali » *sopprimere le parole:* « diverse da quelle edili ».

Allo stesso capoverso dopo le parole: « all'atto del licenziamento » *sopprimere le parole:* « determinato dalle situazioni che formano oggetto del decreto di cui all'articolo 3 della presente legge ».

CAPONI. Ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11, di cui dianzi ho dato lettura.

(*È approvato*).

Do lettura e pongo in votazione l'articolo 12, cui non sono stati presentati emendamenti:

ART. 12.

Alla corresponsione dell'assegno di cui all'articolo precedente provvede l'Istituto nazionale della previdenza sociale, attraverso il Fondo per l'adeguamento delle pensioni, nel cui ambito è istituita apposita evidenza contabile, con un contributo a carico dei datori di lavoro delle imprese industriali diverse da quelle edili, nella misura dello 0,15 per cento in addizionale al contributo di cui all'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 e con il concorso dello Stato.

Il contributo di cui al comma precedente decorre dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge.

Allo scopo di realizzare il necessario equilibrio finanziario la misura del contributo può essere variata, al termine di ogni biennio, in relazione alle risultanze contabili, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza

sociale, di concerto con il Ministro per il tesoro, sentite le organizzazioni sindacali nazionali maggiormente rappresentative ».

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 13:

ART. 13.

I contributi a carico dello Stato di cui ai precedenti articoli 4 e 12 sono stabiliti in lire 2 miliardi per l'anno 1968 ed in lire 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1969 al 1973.

Con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro sarà determinato, annualmente, l'ammontare del contributo da destinare a ciascuna delle due gestioni nei limiti degli importi indicati nel comma precedente.

All'articolo 13 non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 14:

ART. 14.

All'onere derivante dalla presente legge in lire 2.000 milioni per l'anno finanziario 1968, si provvede quanto a lire 1.500 milioni e lire 500 milioni con corrispondente riduzione dei fondi iscritti, rispettivamente, ai capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo; a quello di lire 20.000 milioni per l'anno finanziario 1969 con corrispondente riduzione del fondo di cui al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

All'articolo 14 non sono stati presentati emendamenti.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo 15:

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossinovich per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ROSSINOVICH. Confermiamo l'atteggiamento, assunto al Senato dal nostro gruppo, di astensione dalla votazione del disegno di legge. Prendiamo atto del fatto che siamo di fronte a un provvedimento che *grosso modo* ricalca i risultati di una trattativa sindacale (dico *grosso modo* perché al Senato sono state introdotte modifiche). Credo che la nostra astensione debba comunque essere ribadita in quanto nel contenuto del disegno di legge vi sono due limiti particolarmente seri. Un limite riguarda il livello dei trattamenti che sono ancora bassi. Un altro limite si riferisce all'esclusione di categorie fondamentali più volte richiamate in questa sede. Cioè è stato in questa sede posto e affrontato il discorso sul piano assistenziale solo in termini parziali; non si è ancora voluto affrontare il discorso generale della riforma dei trattamenti di disoccupazione verso tutta una serie di categorie che sentono profondamente questa esigenza.

Vi è poi un limite che consideriamo più rilevante, mantenendo ferma questa nostra posizione anche rispetto alle dichiarazioni fatte dal ministro. Si tratta delle indicazioni e delle misure precise che ritengo sia necessario prendere in relazione al grosso problema dell'occupazione, del collocamento e della riqualificazione della manodopera che viene a trovarsi disoccupata a seguito di licenziamenti.

Lo stesso ministro ha detto che non bastano le affermazioni del ministro in carica, perché i governi passano, ma ritengo che non bastino neppure gli sbocchi indicati all'articolo 1 del disegno di legge, né le consultazioni annuali né l'indicazione delle misure amministrative. Perché? Perché mancano indicazioni circa la politica che si intende seguire di fronte ai problemi dell'occupazione e della disoccupazione, perché lo stesso « decretone » che abbiamo discusso ed approvato rivela l'orientamento vero del Governo circa le reali misure amministrative per sostenere una politica di sviluppo, e perché la sola consultazione con le organizzazioni sindacali rappresenta un limite per una politica che tenga conto dell'esigenza di modifiche di fondo della politica economica, della politica di investimenti e di altri problemi che abbiamo ripetuto e sui quali non intendo ritornare, ma che rimangono i veri problemi della società italiana.

Da queste brevissime e succinte osservazioni deriva la conferma della nostra astensione dalla votazione.

SCALIA. Dichiaro che voteremo a favore del disegno di legge, perché riteniamo che costituisca il frutto di una travagliata e sofferta elaborazione, che ha portato ad un testo che, senza dubbio, realizza importanti conquiste a favore dei lavoratori. Come ho avuto occasione di dire nel mio intervento, sono convinto che non debba ritenersi esaurita una materia così vasta, ma che debba ritenersi avviata verso organiche e graduali soluzioni sempre migliorative. Ritengo opportuno sottolineare il carattere innovativo e l'intrinseco valore politico dell'affermazione contenuta in questo disegno di legge, in cui si sottolinea l'opportunità di una consultazione tra Governo e sindacati circa l'andamento ciclico della disoccupazione e circa le ricorrenti crisi che possono intervenire nelle varie parti del paese. Credo che questo sia un fatto da salutare positivamente; dopo tanto tempo che si auspicava che ciò avvenisse in forma organica, è la prima volta che una legge sancisce questo tipo di provvedimento. Se a ciò si associano le dichiarazioni del ministro e quelle fatte in Aula in sede di discussione del « decretone » e quello che sembra un nuovo indirizzo che, rivedendo la linea tradizionale di politica economica, tende a puntare prioritariamente sul fattore occupazionale come indice di benessere e di incivilimento del paese, credo che questo debba ritenersi un altro fatto altamente positivo.

Cioè mi pare estremamente importante il fatto che il ministro sottolinei sempre più la volontà di dare carattere di priorità all'indice di benessere rapportato all'indice di occupazione nel paese.

Quanto alle altre soluzioni che sono state qui auspicate, soprattutto in ordine alla riforma della Cassa integrazione guadagni, vorrei dire che, prevedendosi oneri di copertura, occorrerebbe rivedere il meccanismo, e allo stato attuale ciò non era pensabile; ma è auspicabile che per altre categorie di lavoratori si possano trovare formule che allarghino queste importanti provvidenze.

Con queste considerazioni preannunciamo il nostro voto favorevole all'approvazione del disegno di legge.

ALINI. In sede di discussione generale abbiamo espresso valutazioni di merito e politiche circa questo disegno di legge, valutazioni che rimangono un punto fermo. Ribadiamo quindi la nostra astensione dalla votazione.

GUERRINI GIORGIO. Le considerazioni svolte dal collega onorevole Polotti mi esonerano da un lungo discorso. Dichiaro che il gruppo socialista voterà a favore dell'approvazione del disegno di legge, in quanto ritiene che in esso vi siano alcuni punti totalmente innovatori, tali da dischiudere una nuova visione dei problemi connessi con l'occupazione e con il trattamento dovuto ai lavoratori che si trovano in particolari difficoltà. Per questo motivo voteremo a favore del provvedimento, auspicando che una legislazione complessa e organica risolva in modo globale i problemi già affrontati dal disegno di legge.

PAZZAGLIA. Come ho detto nel mio intervento in sede di discussione generale, il nostro atteggiamento era condizionato all'approvazione o meno di emendamenti che a nostro avviso avevano ed hanno carattere migliorativo rispetto al testo del disegno di legge.

Noi non abbiamo mai accettato, neanche in sede sindacale, quella impostazione del 66 per cento ed alcuni altri aspetti del disegno di legge.

Pertanto, pur ritenendo che vi siano stati dei miglioramenti sostanziali al testo del disegno di legge presentato al Senato, noi riteniamo che la mancata accettazione dei due emendamenti che avevamo presentati, ci imponga di astenerci dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 15 di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Estensione, in favore dei lavoratori, degli interventi della Cassa integrazione guadagni, della gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione e della Cassa assegni familiari e provvidenze in fa-

vore dei lavoratori anziani licenziati » (*Approvato dal Senato*) (583).

Presenti	35
Votanti	21
Astenuti	14
Maggioranza	11
Voti favorevoli	21
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Anselmi Tina, Balasso, Biaggi, Bianchi Fortunato, Bianco Gerardo Francesco, Foschini, Gitti, Guerrini Giorgio, Lobianco, Mancini Vincenzo, Monti, Sgarlata, Nucci, Pavone, Pisicchio, Polotti, Pucci Emilio, Savoldi, Scalia, Storti, Tambroni.

Si sono astenuti:

Alini, Arzilli, Caponi, Di Marino, Gramegna, Pajetta Giuliano, Pazzaglia, Pellizzari, Roberti, Rossinovich, Sgarbi Bompani Luciana, Sulotto, Tognoni, Valori.

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO